

Edizioni Conoscenza

# Articolo 33

N. 4 APRILE 2025



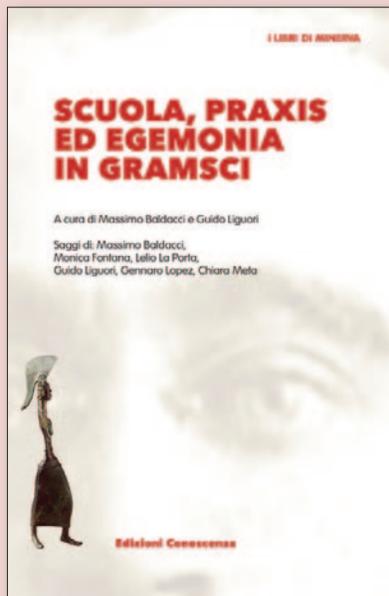
## ORGANI COLLEGIALI E PROFESSIONALITÀ

**Atti del Convegno nazionale  
organizzato dalla FLC CGIL  
e Proteo Fare Sapere**

**Roma febbraio 2025**

**Numero monografico**

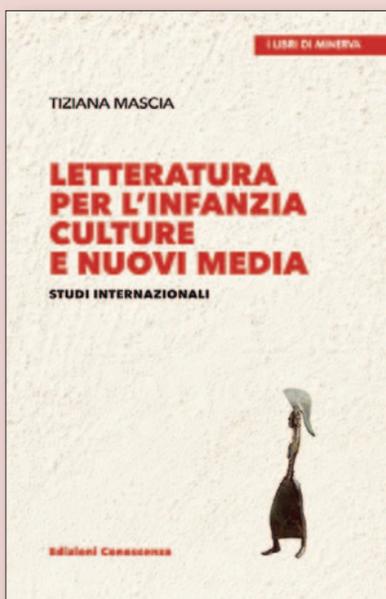




## **SCUOLA, PRAXIS ED EGEMONIA IN GRAMSCI**

Saggi di **MASSIMO BALDACCI, MONICA FONTANA, LELIO LA PORTA, GUIDO LIGUORI, GENNARO LOPEZ, CHIARA META**

A cura di Massimo Baldacci e Guido Liguori  
Collana "I Libri di Minerva" pp. 96, € 20,00



**TIZIANA MASCIA**

## **LETTERATURA PER L'INFANZIA CULTURE E NUOVI MEDIA**

Studi internazionali

Collana "I Libri di Minerva" pp. 160, € 15,00



## SOMMARIO

### **ORGANI COLLEGIALI E PROFESSIONALITÀ**

Atti del Convegno nazionale organizzato dalla FLC CGIL  
e Proteo Fare Sapere a Roma nel febbraio 2025

#### **PRESENTAZIONE**

##### **VERSO UNA RIFORMA DEGLI ORGANI COLLEGIALI**

Giovanni Carlini, Ufficio di Presidenza Nazionale di Proteo Fare Sapere, pag. 6

#### **INTRODUZIONE**

##### **RIFORMA NON SEMPLIFICAZIONE: LA SALVAGUARDIA DELLA COLLEGIALITÀ E DELLA LIBERTÀ NELLA SCUOLA**

Armando Catalano, Centro nazionale FLC CGIL, pag. 8

##### **ORGANI COLLEGIALI, AUTONOMIA E PROFESSIONALITÀ. PROPOSTE PER CAMBIARE**

##### **PER UNA NUOVA PARTECIPAZIONE NELLE SCUOLE**

Esther Flocco, Presidente nazionale AIMC  
(Associazione Italiana Maestri Cattolici), pag. 17

##### **LA SCUOLA COME LUOGO DI DIALOGO E PROGETTAZIONE CONDIVISA**

Giuseppe Bagni, CIDI (Centro di Iniziativa Democratica degli Insegnanti), pag. 19

##### **PARTECIPAZIONE, SOLIDARIETÀ E FUTURO DELL'EDUCAZIONE**

Anna D'Auria, Delegata alle politiche scolastiche MCE  
(Movimento di Cooperazione Educativa), pag. 21

##### **GLI ORGANI COLLEGIALI AL BIVIO**

Massimo Baldacci, Presidente nazionale Proteo Fare Sapere, pag. 25

##### **UN MANIFESTO PER L'AUTONOMIA E LA CORRESPONSABILITÀ EDUCATIVA**

Angela Nava, Presidente nazionale CGD  
(Coordinamento Genitori Democratici), pag. 27

##### **LA SCUOLA COMUNITÀ, LUOGO DI CONFRONTO E CRESCITA COLLETTIVA**

Paolo Notarnicola, Coordinatore nazionale Rete degli studenti medi, pag. 30

## **LA PARTECIPAZIONE DEGLI STUDENTI E IL RAFFORZAMENTO DELLA LORO RAPPRESENTANZA**

Tommaso Martelli, Coordinatore nazionale UDS (Unione degli studenti), pag. 32

## **ORGANI COLLEGIALI E PROFESSIONALITÀ DOCENTE: PRESENTE E FUTURO**

Luisa Limone, Coordinatrice Forum professionalità docente scuola statale FLC CGIL, pag. 34

## **CSPI: UNA VOCE INASCOLTATA, UNA SCUOLA TRASCURATA. RIFLESSIONI E PROPOSTE**

Anna Maria Santoro, Ufficio di Presidenza CSPI (Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione), pag. 38

## **IL DIRIGENTE SCOLASTICO: LEADER EDUCATIVO O MANAGER AMMINISTRATIVO?**

Roberta Fanfarillo, Responsabile Nazionale Dirigenti Scolastici FLC CGIL, pag. 41

## **RIVITALIZZARE GLI ORGANI COLLEGIALI, RILANCIARE L'AUTONOMIA SCOLASTICA**

### **LA PAROLA ALLA POLITICA**

## **UN'ALLEANZA PER LA SCUOLA**

On.le Irene Manzi, Commissione Cultura Camera dei deputati e Responsabile Nazionale Scuola del Partito Democratico, pag. 45

## **RINNOVARE ED ESTENDERE GLI STUMENTI DI DEMOCRAZIA NELLA SCUOLA**

Giuseppe Buondonno, Responsabile Scuola Segreteria Nazionale di Sinistra Italiana, pag. 47

### **CONCLUSIONI**

## **UNA PROPOSTA ALTERNATIVA PER UNA SCUOLA DEMOCRATICA E INCLUSIVA**

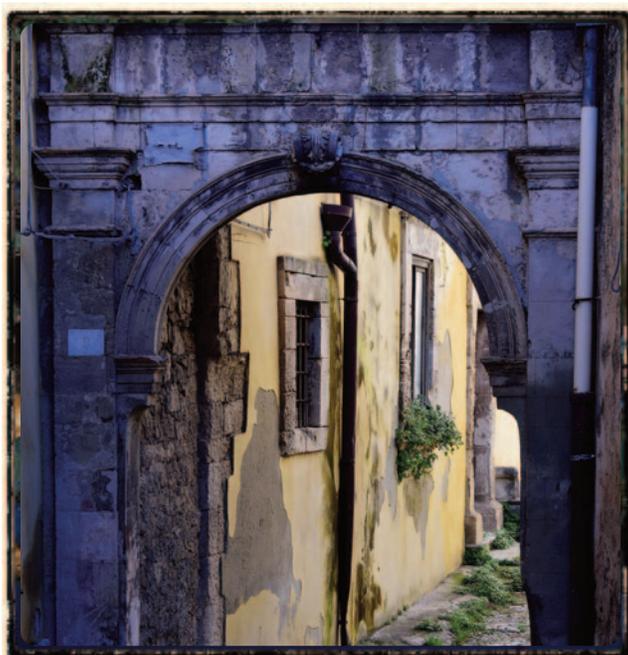
Gianna Fracassi, Segretaria generale FLC CGIL, pag. 51

## **UN DOCUMENTO DELLE ASSOCIAZIONI DELLA SCUOLA**

## **DICHIARAZIONE DI INTENTI SULLA RIFORMA DEGLI ORGANI COLLEGIALI SCOLASTICI**

pag. 54

**PRESENTAZIONE**



# VERSO UNA RIFORMA DEGLI ORGANI COLLEGIALI

**Giovanni Carlini**, Ufficio di Presidenza Nazionale di Proteo Fare Sapere

Il tema del convegno nazionale “Organi Collegiali: democrazia, partecipazione, professionalità, autonomia scolastica” è da sempre oggetto di riflessione nella FLC CGIL e all’interno di Proteo Fare Sapere soprattutto in considerazione del mancato sviluppo dell’autonomia scolastica e dei suoi effetti sulla scuola pubblica. In questi mesi, inoltre, si prospetta, per iniziativa governativa, la riforma degli Organi Collegiali di scuola.

Questo convegno è il risultato di un attento e impegnativo lavoro di preparazione basato sul confronto con le associazioni professionali delle lavoratrici e dei lavoratori della scuola e sulla discussione all’interno della FLC CGIL, come risulta dalle relazioni e dagli interventi che pubblichiamo di seguito, che affronteranno questioni riguardanti l’attuale assetto e funzionamento degli Organi Collegiali, le prospettive aperte dalla proposta di riforma e quanto dell’attuale configurazione resti da salvaguardare e sviluppare.

Mi limito a richiamare un aspetto rilevante del disegno di legge delega che intende operare «una revisione degli organi collegiali ridefinendone il rapporto con il ruolo, le competenze, le responsabilità dei Dirigenti scolastici».

La questione non è affatto secondaria per diverse ragioni.

La prima è che si intende riformare un organo della scuola senza dire con quale finalità, e non certo per chiarirne e rafforzarne il ruolo nei processi decisionali delle scuole autonome visto che la “revisione” è finalizzata solamente a ridefinire il rapporto fra Organi Collegiali e Dirigente scolastico.

La seconda è che appare invece espresso chiaramente il fine: intervenire sul Dirigente scolastico “rafforzandone i poteri” nel rapporto con gli altri organi della scuola (organi collegiali, docenti, personale ATA) come se questa possa essere la soluzione alle difficoltà delle scuole che, nei venticinque anni trascorsi dall’istituzione dell’autonomia scolastica, hanno visto continuamente limitata o coartata la loro autonomia e compromesso il loro funzionamento.

La terza ragione è che incentrare l’attenzione e le intenzioni riformatrici sulla dirigenza scolastica, oggi chiaramente definita nel suo carattere “speciale” proprio per il suo rapporto con gli altri soggetti della comunità educante e con gli organi collegiali, attribuirebbe ad essa una irrealizzabile – oltre che impropria – funzione decisiva nel miglioramento e nell’innovazione di processi vitali per il funzionamento delle scuole autonome e si svierebbe invece la necessaria attenzione alle vere cause delle difficoltà delle scuole.

Se questo avvenisse si rischierebbe di riproporre il clima vissuto all’epoca della legge 107/15 quando si vollero assegnare nuovi “poteri” alla dirigenza ritenendoli risolutivi per il cambiamento senza minimamente tener conto di quanto sarebbe stato ed è tuttora necessario per ridare valore ed efficacia a tutti i lavori nella scuola.

Ma credo che questo quadro sapranno renderlo esplicito la relazione introduttiva e i successivi interventi.

**INTRODUZIONE**



# RIFORMA NON SEMPLIFICAZIONE: LA SALVAGUARDIA DELLA COLLEGIALITÀ E DELLA LIBERTÀ NELLA SCUOLA

**Armando Catalano**, Centro Nazionale FLC CGIL

## Il vento gelido dell'antidemocrazia

Un vento malsano soffia nelle contrade del nostro vivere civile. È il vento gelido dell'antidemocrazia. Oggi spira in tutto il mondo conosciuto come Occidente e sembra aver conquistato il cuore della potenza egemone, sicché questo vento malsano spinge le persone a rinchiudersi nel proprio privato.

Il cittadino, l'individuo, il lavoratore, che la nostra Costituzione vuole libero e messo nelle condizioni di partecipare effettivamente all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese, lo si vuole ormai ridotto a strumento di un meccanismo impersonale che si chiama mercato/finanza/profitto.

È il vento gelido che annichilisce i valori dell'umano e lo considera un ingrediente del capitale, il capitale umano, appunto, come elemento della marcia trionfale della ragione economica.

È la ragione economica, dunque, diventata religione, la religione del binomio Denaro-Merce, a possedere le nostre vite.

## La scuola è un bene comune, non va a mercato

Confessiamolo a noi stessi, la dimensione della razionalità economica è subdolamente penetrata in silenzio e rischia di dominare la vita anche della nostra scuola.

È lo stesso linguaggio che usiamo a rivelarci il grado di corrompimento che stiamo subendo. Perché il linguaggio non è altro che lo specchio dell'essere, è una struttura dei rapporti sociali.

Cosa altro è, se non cedimento a una ideologia economicistica, il fatto che il nostro piano di formazione in ogni singola scuola si chiami Piano dell'Offerta formativa? Dobbiamo avanzare un'offerta perché "l'utente" possa decidere quale sia la migliore.

Le stesse iscrizioni non sono finalizzate alla costruzione di una comunità su base territoriale di viciniorità e di bacino ma sono finalizzate alla concorrenza, alla competizione perché la finalità è la soddisfazione del cliente.

Ed è dal mercato che mutuiamo le carenze e i vantaggi che fanno segnare gli alunni nel loro percorso di studi talché essi diventano debiti da saldare e crediti da esigere.

Le stesse incombenze dei docenti ormai sono uno stanco repertorio di carte da redigere a protezione del percorso contro i possibili colpi giurisdizionali che molti praticano ormai ossessivamente.

Perché poi nulla sfugga alla valorizzazione del futuro datore di lavoro, di questo percorso fanno parte le torsioni del made in Italy come degli Accademy, come amiamo imbellettare d'inglese le brutture della nostra legislazione scolastica.

Con il corollario di una drastica riduzione da cinque a quattro anni del percorso di studi nel momento in cui le società dell'intelligenza artificiale semmai reclamano più studio, più applicazione, più intelligenza umana, più creatività, in una parola... più scuola. E poi vogliamo una scuola diretta da un *management* e da un *middle management*.

Inoltre non mancano le fondazioni specializzate nella stesura di graduatorie fra licei e fra istituti perché l'utente possa scegliere alla bancarella del Piano dell'Offerta formativa.

Ma la scuola, per noi, è un bene comune. La scuola, per noi, non va a mercato.

## **Organi collegiali e autonomia: un binomio inscindibile**

Con queste premesse di valore veniamo ora più specificamente agli Organi Collegiali. E all'autonomia scolastica.

Noi abbiamo costruito questo convegno interpellando al nostro interno i colleghi che animano il dibattito sulla professionalità docente, nell'ambito del Forum statutariamente previsto dalla FLC CGIL. Abbiamo incontrato le associazioni, abbiamo ascoltato studenti e genitori.

Ebbene, è emerso con nettezza, che se vogliamo affrontare correttamente la questione degli Organi Collegiali, dobbiamo ritornare a parlare congiuntamente di autonomia scolastica. Organi Collegiali e autonomia sono un binomio inscindibile.

L'autonomia, una parola inscritta nella nostra Costituzione, ha potuto essere pensata solo perché nei tre decenni precedenti fino al 2001 vi era stato il retroterra degli Organi Collegiali che avevano preparato e predisposto alla gestione democratica l'ambiente scolastico che, in quanto scolastico, o è democratico o non lo è.

Ma l'autonomia è stata da subito ostacolata, vilipesa, distorta verso l'amministrativo e appunto verso la gestione dell'economico, nonostante la scuola non possa essere assimilata a una qualsiasi struttura amministrativa dello Stato, talché abbiamo sempre considerato il comma 2 dell'art. 1 del Dlgs. 165/01 che incorpora fra le amministrazioni dello Stato le scuole e tali le tratta, un errore di cui paghiamo le conseguenze ancora oggi.

L'autonomia che doveva essere di organizzazione, di didattica, di ricerca e sperimentazione si è ridotta al solo ambito amministrativo, a pura amministrazione. L'autonomia oggi è eteronomia, dal momento che leggi, circolari, interventi burocratici sempre più invasivi hanno desertificato creatività e libertà.

L'autonomia doveva essere sostenuta dall'istituzione dei Centri di supporto amministrativo a livello provinciale, ma questi centri non sono stati istituiti. Doveva essere supportata dai CIS (Centri di Iniziativa scolastica a livello provinciale) ma questi centri non sono stati istituiti. L'autonomia doveva consentire soprattutto una declinazione delle sue tre dimensioni, di organizzazione, di didattica, di ricerca e sperimentazione. Tutte e tre queste dimensioni sono state interdette.

Sul piano organizzativo è ormai il Ministero a dire quali figure istituire e quali no.

Sul piano didattico il coacervo di progettistica imposta sui più diversi terreni dettati dalle emergenze sociali ha sfiancato e ridotto la didattica a una rincorsa al finanziamento.

Mentre, se c'è una dimensione che non è stata mai presa in seria considerazione, è proprio quella della ricerca e sperimentazione.

Una delle rivendicazioni che abbiamo discusso all'interno del nostro sindacato è proprio questa: finanziare, rendere possibile i gruppi di ricerca all'interno dei collegi, e ciò in connessione con i processi di formazione che devono essere in capo ai collegi e a nessun altro soggetto. Nulla di tutto ciò finora.

E, per finire su questo quadro di attese – ma soprattutto – di promesse mancate, ormai abbiamo scuole eccessivamente grandi, ingestibili.

Si pensi: al varo dell'autonomia il massimo degli alunni per una scuola normodotata, per dire così, era di 900. Ora siamo alle migliaia. Quale docenza può operare, quale dirigenza può dirigere in queste condizioni?

Se si vuole davvero bene alla scuola, se si vogliono davvero rivedere e rilanciare gli Organi Collegiali, è da qui che bisogna ripartire, dal rilancio dell'autonomia: organismi di supporto territoriale, amministrativo e didattico, deburocratizzazione, iscrizioni di territorio, organico funzionale, personale di ruolo e stabile, continuità didattica, libertà di insegnamento (che è tale solo se è soggetta a un solo condizionamento, quello dello sviluppo integrale dell'alunno), libertà di autorganizzazione (dove è il legame debole e non quello gerarchico a essere la dimensione portante), disboscamento delle educazioni e libera progettualità non imposta da finanziamenti a finalità coatta, creazione di un ambiente con finanziamenti specifici dove il docente pratica sperimentazione e ricerca come impresa collettiva e socializzata, ripristino di un numero congruo di Ispettori didattici. E insistiamo su questo aggettivo, didattici, e non amministrativi, come ormai sono, perché scelti dall'alto, senza concorso e senza provenienza – come invece deve essere – fondata sulla disciplina scuole con non più di novecento alunni. E infine generalizzazione degli asili nido, del tempo pieno alla scuola primaria, prolungato alla secondaria di primo grado, laboratori e tempo lungo alle superiori.

Accanto a questo tipo di autonomia può risorgere tutto il complesso degli Organi Collegiali riformati. Ma prima di passare a dire come noi vediamo, accanto al rilancio dell'autonomia, i nuovi Organi Collegiali che dovevano essere rinnovati 25 anni fa, in concomitanza, appunto, con il varo dell'autonomia, vogliamo con forza ribadire il seguente concetto: nessuno tocchi i poteri attuali degli Organi Collegiali con leggi e leggine. E nessuno pensi di considerarli come enti riformabili a cuor leggero, inserendo il tema fra mille altri che magari hanno la parvenza della semplificazione. Gli Organi Collegiali per loro natura non sopportano semplificazione. I protagonisti della loro trasformazione devono essere i docenti, gli ATA, gli studenti, i genitori, i Dirigenti, gli Ispettori didattici, le forze sociali, le forze politiche e ogni forza collettiva della società civile e della società politica, in un processo di ascolto di massa dalla lunga durata e da una plurale e articolata proposta. Noi ci candidiamo a essere soggetto fra gli altri con le proposte che ci sentiamo di avanzare forti della nostra discussione che mai è venuta meno al nostro interno in questi 25 anni in cui la necessità della riforma è rimasta sospesa e ha aleggiato come un fantasma sulle durezze imposte alla vita scolastica quotidiana.

## **Docenti, il loro Collegio, i loro organismi**

Il Collegio dei Docenti è l'organismo centrale, l'anima della scuola. Esso deve essere salvaguardato integralmente nelle sue prerogative attuali. Esso è, e deve rimanere, sovrano in materia pedagogico-didattica, organizzativa e di sperimentazione.

Semmai, dobbiamo porci il problema della sua funzionalità.

In attesa che venga superato l'obbrobrio delle scuole alveari dalla gestione di per sé improbabile se non impossibile, pensiamo che il Collegio debba avere la

prerogativa di rifiutare ogni atto che intacchi la sua autonomia. Al di fuori delle indicazioni nazionali, ogni nota e ogni circolare che non abbia implicazioni amministrativo-contabili, può essere rigettata, valendo essa solo come raccomandazione.

Il Collegio può anche prevedere una sua organizzazione di lavoro per grandi sessioni demandando ai gruppi, ai dipartimenti, alle dimensioni di indirizzo, di plesso, di grado scolastico la determinazione dei progetti e della loro pratica concreta.

Può organizzarsi come un organismo a funzione gestionale, costituito secondo criteri autodeterminati, come può essere, ma solo per fare un esempio, quello del Coordinamento di classe o di sezione. Ciò, in ogni caso, al fine di snellire il lavoro, di evitare riunioni infruttuose, a ordine del giorno infinito e a deliberazioni approvate il più delle volte per sfinimento e per una vera impraticabilità democratica.

Siamo oggi in una situazione in cui i componenti del Collegio non sono nelle condizioni di potere discutere serenamente e liberamente dei temi pedagogico-didattici: occorre costruire organismi nel cui ambito ci si prepara alla discussione con materiali precedentemente predisposti.

In questo deve soccorrere una diversa pratica e funzionalità degli organismi, ma anche l'acquisizione, da parte di ogni singolo docente, di ogni singolo ATA o educatore, di quali sono i poteri i doveri e i diritti del Collegio e degli altri Organi Collegiali: ciò deve far parte del bagaglio culturale del docente, ma, diremmo, del personale tutto, il quale deve sapere, all'atto di entrare nei ruoli e magari durante l'anno di prova, con una formazione dedicata quali sono i suoi poteri e quali sono le prerogative dell'organismo di cui è componente.

Anche il Contratto può fare la sua parte, appostando risorse e indicando obiettivi che possono senz'altro assistere, come già avvenuto nei contratti dei primi anni 2000, gli anni cioè del varo dell'autonomia, alla libera determinazione dei collegi.

Siamo ancora oggi orgogliosi di poter dire, come non ci stanchiamo mai di ricordare in ogni occasione, che i contratti sono stati gli unici strumenti che davvero hanno dato una mano all'autonomia dacché ogni promessa, di quelle che sopra abbiamo elencato, è stata disattesa.

## **Gli ATA, la loro partecipazione, il loro contributo alla collegialità**

Parlando del personale ATA, ci piace qui ricordare che con il contratto siglato nel 2018 abbiamo fatto un leggero passo in avanti, forse passato sotto silenzio, perché non se ne è colto il valore, non solo simbolico, ma anche sostanziale.

Non solo l'inclusione di questo personale nella comunità educante ma anche l'incontro di inizio d'anno del solo personale ATA: questo, chiamato pudicamente incontro, altro non è che un organo collegiale dove finalmente gli ATA possono discutere del loro apporto in relazione al PTOF, che noi chiameremo d'ora in poi Piano Formativo.

Infatti il personale ATA non ha ricevuto giustizia al momento del varo degli Organi Collegiali, anche se, con uno o due componenti, fa parte del Consiglio di Istituto, ma questo non è bastato e non basta.

Occorre dare veste istituzionale all'incontro di inizio anno chiamandolo per quello che è, un'assemblea che dovrebbe potersi riunire a discrezione e delle cui determinazioni si dovrebbe tener conto per l'assunzione delle decisioni generali.

Accanto a questo occorre riparare a un vuoto di rappresentanza facendo sì che il DSGA diventi membro di diritto del Consiglio di Istituto in aggiunta al personale che attualmente viene eletto. E occorre trovare il modo di far interloquire, in forma istituzionalizzata, il Collegio con gli ATA e l'Assemblea ATA con la docenza.

## Gli educatori

In questo quadro riformatore rientrano a pieno diritto anche gli educatori dei Convitti e degli Educandati. Questo personale reclama a giusto titolo un riconoscimento del proprio valore nel processo decisionale degli Organi Collegiali. Ha bisogno anch'esso di luoghi istituzionali, non solo sindacali, dove possa esprimere la propria soggettività senza esclusioni che mal si conciliano con una comunità democratica.

E questo implica il superamento del sistema basato sul Consiglio di Amministrazione nominato dal Ministro dell'Istruzione, regolamentando l'interrelazione con i Collegi dei Docenti, i Consigli di classe delle istituzioni scolastiche di riferimento, nel rispetto dei ruoli e delle rispettive competenze professionali.

## I Dirigenti

Il DDL 1192 del luglio 2024 che ha iniziato il suo iter al Senato recita di una semplificazione che dovrebbe risiedere in «una revisione degli Organi Collegiali ridefinendone il rapporto con il ruolo, le competenze, le responsabilità dei Dirigenti scolastici». Si tratta di una inquietante semplificazione.

Semplificare, ci sembra di capire, in questo caso altro non vuol dire che accentrare i poteri nella figura apicale della scuola, portando a termine un processo che magari finora ha avuto l'apparenza dello spontaneo – ma che spontaneo non è stato – e che ora si porta in esplicito e si rende normativo e normale.

Ma, come normale non è stato privare il Consiglio di istituto della sua prerogativa di dettare gli indirizzi, spostandola con la legge 107/15 sulla figura del DS, normale non è che un organo monocratico abbia prevalenza sugli Organi Collegiali; è contrario al principio costituzionale dell'autonomia che il plurale soccomba al singolare.

Noi abbiamo sempre voluto un Dirigente di scuola come dirigente di un team dove non si esercita gerarchia, se non per gli aspetti connessi ai doveri del lavoratore, perché la scuola, la didattica sono luoghi e attività libere dove o regna la libertà contro la necessità o nulla funzionerà. La relazione didattica non è coercibile e incanalabile, pena la fine della libertà e creatività dei soggetti che nell'educazione e nell'istruzione si scambiano saperi, ricerca, sentimento e conoscenza.

Siamo contrari alla figura di Dirigente che ritorna Preside e che dai tempi del fascismo fino all'autonomia era né più né meno che il terminale burocratico dell'amministrazione. Ma il DDL di cui parliamo va proprio verso questa direzione, quando esso si sposa con il recente varo della valutazione del Dirigente scolastico non più affidata, come prevedeva la legge istitutiva della medesima dirigenza, a un organo collegiale e terzo, ma (sulla base di una recente legge promossa dal Ministro in carica), a un organo monocratico quale è il Direttore regionale.

Ma, *tertium non datur*: o il Dirigente è a capo di una comunità autonoma che è formazione sociale, costituzionale e come tale libera nelle sue determinazioni pedagogico-didattiche, rispondendo solo sul piano amministrativo circa il corretto impiego delle risorse pubbliche, oppure è un birillo di una filiera gerarchica, che dal Ministro si dipana ai Capi dipartimenti, ai Direttori generali regionali, ai Presidi. Una linea di comando che così configurata riteniamo incostituzionale.

Per finire sui dirigenti, diciamo chiaramente: il collegiale ha supremazia sul monocratico e i poteri del dirigente possono avere esclusività sull'amministrativo poiché su tutto il resto è la collegialità, di cui peraltro esso è parte integrante e decidente, ad esprimere sovranità e funzionalità.

## **Gli studenti**

Anche la componente studentesca, a nostro parere, deve ritrovare il suo protagonismo negli Organi Collegiali, rivedendo il suo modo di partecipazione e di confronto.

Noi sappiamo che gli studenti hanno ben chiaro che la loro partecipazione non vuole interferire con la professionalità del docente e che il loro protagonismo si vuole esprimere sul contesto ma non sul testo della programmazione e dei contenuti scientifici dell'istruzione. Ma proprio per questo occorre portare fino in fondo la separazione fra quelli che sono gli organi professionali (il collegio e le sue articolazioni) da quelli che sono gli organi di partecipazione, costruendo sedi dedicate allo studente a tutti i livelli (di classe, di sezione, di istituto, di plesso) con poteri di proposta obbligatoria e di interlocuzione dialogante nel corso dell'anno.

## **I genitori**

Analogo discorso riguarda i genitori. Certo, dobbiamo prendere atto che una nuova genitorialità si è affermata rispetto a quella del tempo in cui si sono costituiti gli Organi Collegiali. La società è completamente cambiata, la famiglia non è quella di 50 anni fa, la prole oggi in larghissima misura si declina al singolare o al massimo a due figli, l'investimento affettivo è ben diverso, le fragilità e le resilienze psicologiche sono tutte da decifrare. Ma proprio per questo dovremmo auspicare una genitorialità proiettata verso la cura del contesto, delle occasioni di crescita, della qualità dell'istruzione che solo la scuola può assicurare perché solo la scuola trasmette ed elabora un sapere non locale ma universale. Noi auspicheremmo una genitorialità che, fuori anch'essa dagli organi professionali, abbia un suo spazio dedicato e sia nelle condizioni di discutere al proprio interno, in connessione con i docenti, del bene collettivo della comunità scolastica e non del singolo figlio per il quale debbono essere sufficienti i colloqui individuali.

E, a questo proposito, a quando un ripensamento sul registro elettronico? Uno strumento che nelle fasce di età più alte degli studenti viene vissuto come controllo e come ostacolo alla costruzione del sé, come impedimento verso il cammino per la conquista dell'autonomia. E presso la docenza viene vissuto come adempimento burocratico, come uno iato nella relazione didattico-educativa. Discutiamone perché molte sono le criticità ad esso connesse.

## **Il Consiglio di Istituto e il rapporto con il territorio**

Se sono fondate le proposte che abbiamo avanzato facendo centro sui protagonisti degli Organi Collegiali, pensiamo che il Consiglio di Istituto più che di revisione della sua composizione abbia bisogno di una potenziata facoltà di rapporto con il territorio scegliendo liberamente chi chiamare, di anno in anno e temporaneamente, fra gli interlocutori istituzionali o sociali a far parte dell'organismo, in relazione a ciò che costituisce l'aspetto caratterizzante la scuola e di cui è sostanziato il piano di formazione. In altri termini escludiamo che per legge vengano imposti elementi esterni – anche se istituzionali – e che non vengano scelti autonomamente e liberamente dalle scuole medesime. È il solo modo sano che si possa immaginare per rafforzare il rapporto con il territorio.

## Gli organi territoriali dell'istruzione

Dobbiamo sollevare anche un altro capitale problema. La scuola è l'unica istituzione dello Stato a non avere una sua specifica autonoma rappresentanza territoriale. Il Dlgs. 233 del 1999 prevedeva l'istituzione di un organo collegiale centrale chiamato CSPI, di un organo di livello regionale chiamato Consiglio regionale dell'istruzione, di un organo locale chiamato Consiglio scolastico locale in sostituzione dei distretti e dei Consigli provinciali.

Di questi organi territoriali solo uno è stato istituito, come si sa, dopo le elezioni del 2015<sup>1</sup>, il CSPI, e solo grazie a una battaglia legale intrapresa solitariamente dalla FLC CGIL, durata due anni, e infine vinta. Perché il suo omologo chiamato CNPI era stato soppresso con un tratto di penna e mai più sostituito dal previsto CSPI.

E sul CSPI, alla luce dell'esperienza, si possono e si debbono fare molte osservazioni e proposte. Ma su questo lasciamo volentieri la parola a chi dopo di noi interverrà proprio come testimone dei lavori di questo organismo.

Gli altri due organismi, il regionale e il locale, si sarebbero dovuti eleggere, il regionale con elezione di secondo livello dai consigli locali e i consigli locali composti dai rappresentanti eletti dal personale delle scuole statali.

Naturalmente a livello sia locale che regionale si prevedeva la rappresentanza di tutte le componenti e delle forze sociali territoriali come anche delle forze istituzionali, cioè degli Enti locali. E, in questo quadro, a livello regionale, il Consiglio avrebbe potuto esprimere, citiamo, dal Dlgs. 299 *«all'organo competente, parere obbligatorio sui provvedimenti relativi al personale docente per i quali la disciplina sullo stato giuridico preveda il parere di un organo collegiale a tutela della libertà di insegnamento»*.

Dunque, noi chiediamo che vengano istituiti questi organismi. Per due ragioni.

La prima attiene alla tutela dell'istituzione scuola. Non è possibile che tutte le decisioni che si prendono sulla scuola a tutti i livelli non passino al vaglio, sia pur per un parere obbligatorio e non vincolante, dei diretti interessati, cioè dei docenti, dei dirigenti, dei genitori, degli studenti, delle forze sociali e degli enti locali.

La scuola non ha difese, la scuola è sola: è un vaso di coccio soggetto allo scontro con i vasi di ferro che la disarticolano e la riducono a frammento senza che essa possa dire la sua con i soggetti che la compongono.

La seconda ragione attiene alla tutela del personale.

Ci siamo chiesti come mai può avvenire in questo nostro paese che una professoressa di Palermo che fa una ricerca sui migranti venga punita con la sospensione dal servizio per 15 giorni poi revocata, ma con la sospensione dello stipendio, mai revocata. Analogamente. Ci siamo chiesti come mai un docente di scuola secondaria è stato sospeso per tre mesi dall'insegnamento e senza stipendio perché, da competitore in una lizza politico-parlamentare di livello europeo, ha espresso da politico, in un comizio pubblico, parole sarcastiche nei confronti di un altro politico, per caso ricoprente il ruolo di Ministro?

La risposta è semplice. Perché non vi è stata l'attivazione dell'organo collegiale che prima esisteva, e oggi non più, che vagliasse se quelle sanzioni ledessero la libertà di insegnamento. E palesemente quelle sanzioni hanno leso la libertà di insegnamento.

E allora, in questi tempi calamitosi, in cui in tutti i campi del vivere associato si restringono gli spazi della protesta, della contestazione, dell'espressione del libero pensiero, e in cui anche la libertà di insegnamento è sotto attacco, questa

<sup>1</sup> <https://www.flcgil.it/speciali/elezioni-cspi-si-vota-il-28-aprile-2015.flc>

della istituzione dell'organo collegiale di tutela nell'ambito degli organi collegiali regionali va combattuta fino in fondo. Come battaglia di libertà.

E sappiamo tutti, che finché questo passo non sarà fatto, mai la FLC CGIL aderirà a una revisione delle sanzioni disciplinari a carico dei docenti che debbono essere, per fortuna, riviste per contratto.

## **La partecipazione dei subalterni è la speranza**

Quelle che abbiamo sopra delineato sono le proposte che noi offriamo alla discussione per affrontare con metodo democratico, con confronto di lunga lena, nel paese, nelle istituzioni e soprattutto nelle scuole, in tempi distesi, che per noi devono essere di un anno o due, la riforma degli Organi Collegiali scolastici.

Ogni percorso legislativo che pensi di strozzare i tempi e di procedere per delega troverà la nostra ferma opposizione in tutte le sedi e in tutte le forme.

Gli Organi Collegiali sono un ganglio del nostro stato democratico, che opera su un terreno delicato, di rango costituzionale, quale è quello della scuola.

È solo la scuola che fornisce i saperi generali, universali, che fanno di ciascuno di noi, cultori dei principi della nostra Costituzione, indipendentemente da dove siamo nati e dal colore della pelle e di condizione sociale, un cittadino italiano. È cittadino italiano – ci ha detto di recente il presidente Mattarella – chi vive secondo i principi della Costituzione italiana. Ed è la scuola innanzitutto – aggiungiamo noi – a costruire la cittadinanza.

Noi pensiamo con un grande pensatore italiano, Antonio Gramsci, e con un grande combattente per la scuola, Lorenzo Milani, che la scuola ci restituisce alla libertà.

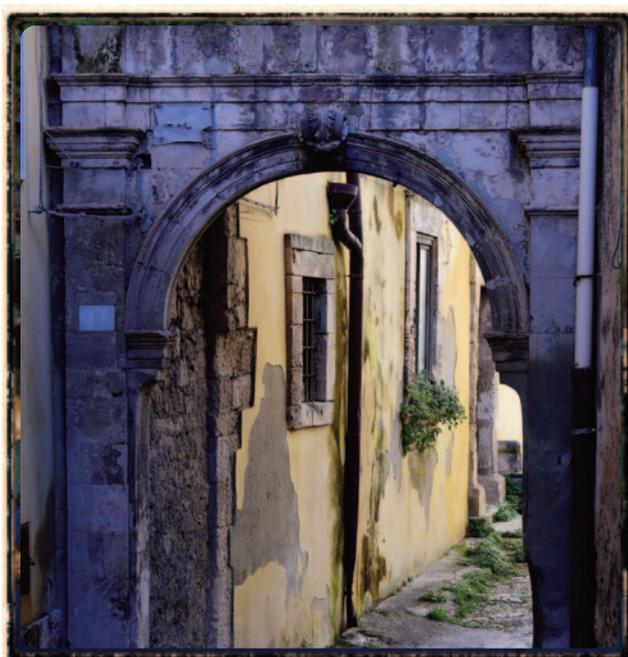
Solo la scuola, lo dicevano con accenti diversi questi grandissimi intellettuali, dà la possibilità ai subalterni di diventare dirigenti o di controllare i dirigenti.

Questa è la posta in gioco, non inferiore per valore ad altre battaglie che pure si devono combattere, dal contrasto all'autonomia differenziata alla riforma cosiddetta del premieriato alla riforma della separazione delle carriere nella giurisdizione.

Con questa medesima consapevolezza dobbiamo affrontare il tema degli Organi Collegiali.

E noi dobbiamo fare, e faremo, la nostra parte.

**ORGANI COLLEGIALI,  
AUTONOMIA E PROFESSIONALITÀ.  
PROPOSTE PER CAMBIARE**



# UNA NUOVA PARTECIPAZIONE NELLE SCUOLE

**Esther Flocco**, Presidente nazionale AIMC  
(Associazione Italiana Maestri Cattolici)

I decreti delegati rappresentano un momento cruciale della storia del sistema educativo italiano. Con la loro entrata in vigore, oltre cinquant'anni fa, la scuola italiana intraprendeva un cammino di democratizzazione e partecipazione che mirava a coinvolgere famiglie e studenti nella gestione scolastica. Introdotti a partire dal 1974, con la Legge 382/1974 questi decreti sono stati concepiti per trasferire parte delle competenze decisionali in ambito scolastico dalle autorità centrali a quelle locali, favorendo una maggiore autonomia delle scuole e una gestione più diretta da parte delle Comunità educative. La loro funzione era quella di dare alle scuole strumenti concreti per rispondere meglio alle esigenze locali, migliorare la qualità dell'istruzione e incentivare una partecipazione attiva di docenti, studenti e famiglie alla vita scolastica.

A cinquant'anni dalla loro nascita c'è la necessità di una riflessione approfondita sul ruolo degli Organi Collegiali nelle scuole italiane, evidenziando le difficoltà e le contraddizioni emerse nel corso del tempo.

In primo piano, la disparità tra l'intento originario di questi organi – ovvero favorire la partecipazione nella gestione della scuola e costruire una comunità educante fondata sulla collaborazione tra docenti, genitori e altre componenti scolastiche – e la realtà, che ha visto la loro riduzione a strumenti burocratici, incapaci di incidere effettivamente sulla vita scolastica. Siamo di fronte, oggi, a una stagnazione di questi Organi nel contesto di un sistema scolastico in evoluzione: l'attribuzione dell'autonomia scolastica, nata con l'intento di ridare alle scuole gli strumenti per poter riorganizzare autonomamente l'intero sistema di istruzione rafforzando il ruolo centrale della scuola, l'inclusione dei disabili, la digitalizzazione e altre riforme hanno modificato profondamente il panorama educativo, senza però rinnovare sostanzialmente le modalità di partecipazione degli attori scolastici nelle decisioni.

Gli Organi Collegiali dei decreti delegati non sono sufficientemente flessibili per affrontare pienamente le trasformazioni della società contemporanea. Questo ha contribuito a un progressivo disinteresse nei loro confronti, non più visti come strumenti di cambiamento, ma come entità formali e poco influenti.

I motivi possono essere semplificati in tre punti.

Al primo posto l'evoluzione delle esigenze educative: il contesto educativo e sociale è profondamente cambiato dal 1974 a oggi. Le sfide legate alla digitalizzazione, alla globalizzazione, all'integrazione delle diversità culturali e alla necessità di un'educazione sempre più inclusiva richiedono un sistema normativo che sia capace di adattarsi a queste nuove esigenze.

In secondo luogo la burocrazia eccessiva: sebbene gli Organi Collegiali dovessero alleggerire la gestione amministrativa, spesso hanno contribuito a un aumento

delle procedure burocratiche. La continua crescita di normative, adempimenti e regolamenti ha generato un sistema scolastico dove, mentre al centro dovrebbe esserci il processo educativo, si finisce per essere travolti dalle richieste formali e dalle pratiche amministrative.

Terza questione il ruolo delle famiglie e degli studenti: i decreti delegati avevano l'obiettivo di coinvolgere attivamente famiglie e studenti nel processo educativo. Tuttavia, la partecipazione della comunità è rimasta solo formale, con poco impatto sulla gestione e sulla pianificazione educativa. Un aggiornamento degli Organi Collegiali dovrebbe prevedere forme di partecipazione più strutturate e incisive, che consentano a famiglie, docenti e studenti di essere effettivamente co-protagonisti del cambiamento.

Per uscire da questa situazione d'impasse e per un rilancio della partecipazione scolastica è necessaria una riflessione profonda e una rinnovata attenzione verso i valori democratici della nostra Costituzione. È necessario un cambiamento profondo. Non si tratta di cercare soluzioni semplicistiche, ma di creare un sistema che sappia valorizzare tutte le componenti della comunità scolastica e rafforzare il legame tra scuola e territorio, rendendo la partecipazione un elemento strutturale e non accessorio della vita quotidiana delle scuole.

Per rendere gli Organi Collegiali più dinamici e in grado di rispondere alle esigenze di una scuola in evoluzione, è possibile proporre alcune azioni concrete:

- Rivedere i processi decisionali per renderli più snelli e partecipativi. Rafforzare l'autonomia scolastica, ma con una *governance* più trasparente e inclusiva. Il sistema di *governance* dovrebbe essere meno burocratico e più orientato alla trasparenza e alla collaborazione tra i vari attori.
- Coinvolgere gli studenti rendendo paritaria la componente con quella dei docenti e dei genitori nella secondaria superiore. Questo può aiutare a sviluppare un ambiente scolastico più partecipativo e a rispondere meglio alle reali esigenze degli studenti.
- Rafforzare la collaborazione con l'esterno: ampliare la collaborazione con enti locali, associazioni culturali, e altre realtà esterne alla scuola per stimolare l'integrazione di esperienze e risorse innovative. Prevedere la presenza di un rappresentante degli enti locali o dell'ente locale proprietario come membro di diritto del Consiglio d'istituto.
- Valutare periodicamente gli Organi Collegiali: stabilire momenti di valutazione periodica sulla loro efficacia, con la possibilità di apportare modifiche e miglioramenti in base ai risultati ottenuti.

Queste azioni possono contribuire a rendere gli Organi Collegiali più proattivi e in sintonia con un sistema scolastico che cambia rapidamente, facendo emergere idee fresche e orientate al futuro.

Per favorire la partecipazione dei genitori è fondamentale che siano previsti permessi lavorativi sia nel pubblico che nel privato per i genitori eletti che devono partecipare agli incontri. Questo favorirebbe la partecipazione di quei genitori che lavorano e che oggi, a differenza del '74, sono, nella maggioranza dei casi, entrambi.

# LA SCUOLA COME LUOGO DI DIALOGO E PROGETTAZIONE CONDIVISA

**Giuseppe Bagni**, CIDI (Centro di Iniziativa Democratica degli Insegnanti)

L'attacco alla scuola a cui stiamo assistendo è parte del più ampio attacco all'adolescenza, vissuta come una componente che può mettere in discussione gli equilibri stabiliti.

Un desiderio di controllo che dissipa la principale risorsa di innovazione sociale ed economica. I giovani sono come gli stranieri che cercano spazio e futuro nel nostro domani: però non bussano alle nostre frontiere, non si fermano con muri e rimpatri. Sono stranieri già interni, per questo guardati con ancora maggiore preoccupazione.

In questa situazione occorre ripartire dalla scuola, che sempre più rappresenta il luogo principale di incontro tra generazioni con la possibilità di un dialogo e una riflessione che rimuova le scorie di una visione semplificatoria delle dinamiche sociali in corso. Occorre far recuperare fiducia nel futuro alla nuova generazione affinché non sia spaventata dall'incertezza dell'orizzonte che ha davanti.

Questa è un'impresa tutt'altro che facile ed è sicuramente vero che la scuola da sola non può farcela, ma deve essere chiaro che nessuno potrà farcela senza la scuola. Da questa consapevolezza nasce la necessità di mettere mano agli Organi Collegiali per rilanciare la scuola come luogo di progettazione condivisa e di confronto tra docenti e dirigenti, personale ATA, studenti e genitori.

## Collegialità e governo della scuola

Dal punto di vista della responsabilità sul curricolo e sulla proposta didattica occorre partire dalla ridefinizione dell'autonomia scolastica all'interno del quadro definito dal titolo V. La chiave democratica di cambiamento poggia sulla natura del Consiglio di Istituto e del Collegio Docenti e sul rapporto tra loro. È necessario definire in modo chiaro il ruolo e i compiti dei due organi nel governo della scuola perché solo nella chiarezza dei ruoli e poteri (distinzione e complementarità) è possibile ridare senso alla partecipazione attiva della componente di insegnanti, studenti, genitori e del dirigente scolastico.

La partecipazione dei docenti nel Collegio si sta riducendo sempre più, mortificata dai crescenti adempimenti burocratici e dalla tendenza a delegare alla dirigenza e al suo staff la definizione delle azioni didattiche.

È necessario pensare a un'articolazione del Collegio Docenti tale da permettere effettivamente la partecipazione di tutti gli insegnanti alla costruzione e al governo del curricolo di scuola rivitalizzando la dimensione collegiale. È un punto strettamente collegato alle scelte di autonomia organizzativa, didattica e di ricerca della scuola, ma anche alla costruzione di una rete tra le scuole di un dato terri-

torio e di esse con i soggetti che operano a livello educativo in quel territorio.

Importanti sono le forme di partecipazione degli studenti, da quelle all'interno degli Organi Collegiali, alle forme di partecipazione attiva alla vita quotidiana della scuola, coinvolgendoli nella gestione di alcune funzioni della vita scolastica e garantendo loro livelli di espressione democratica autonoma con i comitati di istituto. Lo stesso impegno deve essere preso con i genitori che devono avere sedi in cui confrontarsi e "contare", ma anche occasioni e supporto per crescere nella loro competenza, per diventare "genitori della scuola" e non più solo dei propri figli.

In ultimo occorre fare tesoro delle risposte che si stanno costruendo nei Patti Territoriali come forma virtuosa di presenza della scuola nel territorio e di coinvolgimento del territorio nella scuola. Questa nuova alleanza sarà una risorsa preziosa per aiutare i nostri giovani a superare lo smarrimento che stanno vivendo.

# PARTECIPAZIONE, SOLIDARIETÀ E FUTURO DELL'EDUCAZIONE

**Anna D'Auria**, Delegata alle politiche scolastiche MCE (Movimento di Cooperazione Educativa)

I decreti Delegati hanno rappresentato il risultato dell'impegno delle forze progressiste nel processo di democratizzazione della vita sociale e politica del Paese, della lotta ai diritti sociali, della realizzazione dei principi costituzionali. Il Movimento di Cooperazione Educativa e tutti coloro che dal dopoguerra militavano per una pedagogia democratica hanno salutato a suo tempo gli Organi Collegiali come lo strumento per:

- la fuoriuscita della scuola dall'isolamento, dalla settorialità, da un'organizzazione rigida e verticistica, promuovendo la partecipazione di chi, in modo diretto o indiretto, ha a che fare con la scuola e l'educazione;
- professionalizzare gli operatori scolastici rendendoli protagonisti delle scelte nel governo della scuola;
- migliorare il funzionamento dell'istituzione scolastica;
- connettere la scuola al territorio con organi distrettuali e provinciali. Organi da tempo non più rievitati, che avrebbero potuto valorizzare l'autonomia scolastica in presenza di legami strutturati con il territorio.

Oggi, possiamo dire che dal 1974 nella scuola, nella società, nella cultura del Paese sono cambiate moltissime cose. Negli anni '70 insegnanti, studenti, operai scendevano in piazza e lottavano insieme per conquistare nuovi spazi di protagonismo. Vi era una consapevolezza diffusa del nesso scuola-democrazia, e che la democrazia o riesce a esprimere un progetto pedagogico oppure non è democrazia.

## Organi Collegiali e Movimento di Cooperazione Educativa

In MCE, il terreno concettuale, pedagogico, politico della partecipazione si era sviluppato grazie soprattutto a Bruno Ciari, maestro comunista che ha dato grande impulso alla proposta politico-pedagogica MCE e non solo di MCE. Ciari ha lavorato molto per la gestione sociale della scuola negli anni in cui è stato direttore dei servizi educativi a Bologna. Negli anni '60 infatti scriveva:

«[...] nella scuola il problema di fondo è quello del potere. Ogni lotta, [...] ogni partecipazione avranno un senso rivoluzionario se non saranno puramente rivendicative [...], ma se faranno nascere un movimento, se faranno crescere la coscienza e il potere della classe antagonista al sistema. Far cadere il diaframma fra scuola e società, facendo della scuola un centro di vita associativa, [...] rappresenta l'obiettivo centrale». (*La grande disadattata* p. 37)

In questa citazione, nonostante i cambiamenti, le regressioni intervenuti nella scuola e nella cultura, nonostante lo stato di salute attuale degli Organi Collegiali, ci sono due temi che ci aiutano a capire perché il loro valore e il loro ruolo, nei principi di fondo, sono ancora oggi fondamentali per una scuola e una cultura democratiche.

## **Il problema del potere sulla scuola**

Era chiaro a Ciari e a tutta la pedagogia democratica che la scuola è uno dei luoghi privilegiati dalla politica per condizionare le masse e costruire la propria egemonia culturale e che la lotta contro-egemonica implica: partecipazione, crescita della coscienza collettiva, responsabilità diffusa per fare della scuola un luogo di emancipazione per tutti e tutte.

Nell'attuale temperie culturale, in un tempo di disuguaglianze, discriminazioni, ingiustizie e guerre, gli Organi Collegiali permettono di realizzare il valore solidaristico della Costituzione, della scuola come bene comune, istituzione della Repubblica, perché rappresentano luoghi per un rapporto dialogico tra persone, competenze e ruoli diversi. Sono spazi istituzionali, pubblici per esercitare l'uso della parola, del confronto, della responsabilità e, dunque, officine per lo sviluppo e la manutenzione delle competenze di cittadinanza. Competenze da promuovere e coltivare non solo negli student\* ma anche negli adulti (addetti ai lavori e non) in un'ottica di educazione permanente.

Nella visione di Bruno Ciari c'era però anche un altro importante elemento di riflessione: la gestione sociale come antidoto all'assorbimento e alla conseguente neutralizzazione di eventuali riforme positive del sistema e come elemento per contrastare culture e politiche regressive. Negli ultimi decenni la direzione ideologica dominante, che considera valori la competitività, la meritocrazia, l'individuo imprenditore di se stesso (visione oggi consolidata con le Nuove Linee guida per l'educazione civica) ha consolidato una visione di scuola selettiva, subordinata alle logiche di mercato, aziendalistica, e in molte realtà ha svuotato di senso e significato l'attività degli Organi Collegiali diventati luoghi di ratifica di decisioni prese altrove, mentre in altre realtà hanno permesso di fare la differenza. Si pensi alle sperimentazioni per una valutazione senza voto, lanciate dalle campagne inter associative *Voti a perdere* del 2015 e del 2019; all'I.C. di Pioltello che per non far perdere giorni di scuola ai tantissimi alunni musulmani ha adattato il calendario scolastico per il Ramadan; ai rappresentanti di classe e ai consigli di istituto che hanno supportato le attività scolastiche a scuole chiuse durante la pandemia; all'IC Rosmini di Roma che ha inserito nel curriculum di scuola la storia africana per un'operazione culturale di riequilibrio tra storia europea e altre storie. E ancora, l'esperienza della scuola superiore di Monfalcone che ha assunto una soluzione complessa, difficile, divisiva per poter contrastare l'abbandono scolastico delle studentesse musulmane a volto coperto.

Certo, sono solo alcuni esempi virtuosi, perché gli Organi Collegiali, non dappertutto riescono a esprimere fino in fondo il loro potenziale per la democratizzazione della scuola.

## **Si educa alla democrazia con la democrazia**

Esiste un rapporto diretto tra Organi Collegiali, cultura professionale e formazione dei giovani. Conoscere e praticare l'uso di dispositivi e strumenti di governo della scuola, stare nei processi decisionali, di progettazione e sperimentazione organizzativo-didattica, insieme alla possibilità di dialogare tra

diversi negli spazi della collegialità, permette ai docenti di passare (ma anche di difendersi) dalla cultura dell'adempimento (tipica di un sistema gerarchico) alla cultura del processo: reticolare, partecipativa, negoziale. È vivendo queste esperienze che gli insegnanti hanno maggiori possibilità anche per cogliere il valore della partecipazione nelle pratiche didattiche, di costruire un piano di coerenza tra l'organizzazione della scuola, che si fa di fatto curricolo implicito, e il curricolo esplicito.

C'è sempre un rapporto ineludibile e diretto tra figura e sfondo e quello che accade nel micro della classe è sempre in risonanza con quello che accade nel macro dell'organizzazione dell'istituto.

Una scuola imperniata su rapporti gerarchici, sulla neutralizzazione dei luoghi di partecipazione, su autoritarismo, mancate cooperazione e solidarietà nel personale, come può sviluppare il curricolo di cittadinanza? Ora, come in classe gli studenti vanno formati alla partecipazione e a una cultura democratica, anche il curricolo universitario e la formazione in servizio dovrebbero formare gli insegnanti all'ascolto attivo, alla mediazione creativa, alla cooperazione, al lavoro di gruppo, all'autovalutazione, non solo sul piano teorico ma anche su quello pratico in vista poi della trasformazione della didattica e dell'agire partecipativo a scuola. Trasformare la didattica, i metodi di lavoro anche dentro le università fa parte di questo educare alla democrazia. Università come palestra per imparare, sperimentando di persona le pratiche democratiche di gestione di una classe cooperativa. La dimensione partecipativa non si inventa e gli Organi Collegiali rappresentano cantieri fondamentali per gli adulti coinvolti. Soprattutto agli studenti e alle studentesse dovrebbero essere riconosciuti più spazio e protagonismo, per la costruzione effettiva dei significati che costruiscono cultura democratica, di cui il Paese ha urgente bisogno. Le molte difficoltà dei e delle giovani a votare, ad abitare il territorio della vita pubblica, della politica, nascono anche dalle esperienze che vivono a scuola, esposti a pratiche didattiche passivizzanti, centrate sulla parola e il potere del solo insegnante; a forme di partecipazione limitate e spurie negli organismi di governo della scuola. Alla scuola viene chiesto di formare alla cittadinanza attiva, ma senza spazi autentici di esercizio alla democrazia, all'uso dei suoi dispositivi, strumenti, il diritto alla partecipazione resta solo "estetica della partecipazione", perché di fatto la scuola non contribuisce a sviluppare le competenze per rivendicarla. Nel Movimento il nostro principio di fondo nella costruzione della classe cooperativa è: si educa alla democrazia con la democrazia.

I giovani, come abbiamo scritto nella dichiarazione congiunta, devono poter essere protagonisti del processo di apprendimento e coprotagonisti dell'esercizio del diritto allo studio. Per lo stesso motivo non è pensabile un assetto degli Organi Collegiali centrato su rapporti gerarchici tra dirigenza e docenti, tra insegnanti e studenti, tra scuola e famiglia.

Un ruolo fondamentale è quello del Dirigente Scolastico. Rispondere pienamente alla responsabilità della gestione unitaria dell'istituzione e della qualità dei suoi risultati, richiede un agire volto alla costruzione di un collettivo, la comunità scolastica, trasformando una semplice trama di presenze di studenti, genitori, docenti, personale ATA in risorse organizzate per l'istituzione. Ma per farlo il DS dovrebbe mettere valori e pratiche democratiche al centro del suo agire per far emergere legami, promuovere slancio etico e sentimento di appartenenza alla comunità scolastica; sostenere la pratica del dialogo, della cooperazione per far crescere responsabilità, azioni condivise e realizzare il progetto comune scuola. Costruire tutti i ponti possibili tra la dimensione gestionale-organizzativa e quella partecipativa tenendo in conto che i suoi autonomi poteri di direzione, di coordinamento e di valorizzazione delle risorse umane «si esercitano nel rispetto degli Organi Collegiali» (D.lgs. 6 marzo 1998, n. 59, art.16; ripreso dal D.lgs. n.165

del 2001, comma 2 dell'art. 25). Certo, per far questo il Dirigente, così come i docenti, dovrebbe essere liberato dall'eccessiva burocrazia, da una cultura securitaria che imprigiona il suo ruolo il più delle volte in una solitudine autoreferenziale, provocando l'idea che per far funzionare la scuola occorra rafforzare le linee di comando di fronte a un pericolo esterno.

Al contrario, gli Organi Collegiali sono per il Dirigente la sola opportunità per sfuggire alle pressioni che vengono dal Ministero, per contrastare la logica e la cultura aziendalistiche che hanno pervaso la scuola, il cui limite però non è nell'istituto dell'autonomia scolastica ma nelle politiche, formative e di reclutamento, che non hanno permesso che si realizzassero pienamente le finalità e gli scenari che Organi Collegiali e autonomia avrebbero consentito. Si pensi all'ultima norma sul dimensionamento scolastico con il criterio dei 900 alunni per istituto, sparsi tra più plessi, più comuni, indifferente alle condizioni ambientali, territoriali che renderà dispersivo il lavoro degli Organi Collegiali e impraticabile la leadership educativa del Dirigente. Così come alle continue e incompiute riforme che tengono in ostaggio la scuola e i suoi lavoratori da decenni.

## **Riorientare la cultura complessiva del Paese**

Gli Organi Collegiali e l'autonomia scolastica restano tra le contromisure politico-pedagogiche più significative per contrapporre dall'interno al modello di scuola burocratico-funzionalista e autoritario, che vede la partecipazione come qualcosa di inefficace, un ostacolo, un rallentamento dei processi, un modello ispirato alla Costituzione, capace di mettere valori e pratiche democratiche al centro dell'agire della scuola.

Bisogna darsi da fare. Occorre mettere mano a un progetto politico-formativo strutturato e sinergico tra tutte le forze democratiche del Paese: associazioni professionali, associazioni dei genitori, reti di studenti, sindacati, partiti per promuovere un lavoro capillare nelle istituzioni scolastiche, nei territori per parlare di scuola e fare della sua centralità un connettore socio-culturale e un tema aggregante. Da quest'esigenza è stata lanciata nel 2022 da MCE, AIMC, CIDI, PROTEO la proposta dei "Tavoli interassociativi" per attivare un processo partecipativo nuovo, che faccia perno in primo luogo sui docenti e sui dirigenti scolastici, e sulla loro capacità di riconquistare il protagonismo necessario per il futuro della scuola, oggi, più che mai necessario per contrastare il progetto di revisione degli Organi Collegiali, la cui direzione regressiva seguirà quella delle Linee guida per l'educazione civica, del dimensionamento scolastico, del voto in condotta e degli annunci del Ministro sul lavoro della Commissione per la revisione delle Indicazioni Nazionali.

Di fronte a tutto questo, autonomia scolastica e Organi Collegiali, così come già sono, restano presidi fondamentali da valorizzare, difendere per ri-orientare la cultura complessiva del Paese, ri-significare il valore della partecipazione, della solidarietà, della sfera pubblica e stretta interdipendenza tra individuo e società che è a fondamento della nostra democrazia.

# GLI ORGANI COLLEGIALI AL BIVIO

**Massimo Baldacci**, Presidente Associazione Proteo Fare Sapere

La discussione sul rinnovamento degli Organi Collegiali deve muovere dalla consapevolezza che la loro creazione appartiene a una fase storica profondamente diversa da quella odierna. Negli anni Settanta, le forze progressiste potevano contare su una situazione politico-culturale complessivamente favorevole. La questione della partecipazione democratica alla gestione della scuola si collocava in un più vasto movimento di cambiamento democratico del Paese, nella direzione dell'attuazione della Costituzione. Certo, alla fine i Decreti Delegati emanati nel 1974 risultarono inferiori alle attese. In particolare, appariva grave il limite di un'apertura limitata ai soli genitori, anziché a un più vasto insieme di forze sociali, secondo l'idea iniziale. Tuttavia, si ritenne si aprissero in ogni caso occasioni di cambiamento democratico. Si disse che la tigre della riforma andava cavalcata, anche se presentava i limiti e contraddizioni. E fu prodigato il lavoro in questa direzione. I risultati furono certamente inferiori alle speranze. In parte a causa di una maggiore presenza di genitori di orientamento moderato-conservatore negli Organi Collegiali. In parte per la predominanza di dirigenti e di insegnanti di orientamento conservatore nella scuola, e per la burocraticità di questa istituzione. Poi, con gli anni Ottanta, ha iniziato la sua marcia la controrivoluzione neoliberalista. Il clima politico-culturale ha iniziato a mutare. Alla tensione per le conquiste democratiche subentrava quella per la produttività e la competitività del sistema economico. Così, anche nella scuola le politiche volte alla realizzazione del diritto all'istruzione e dell'uguaglianza formativa cedevano progressivamente il passo a politiche preoccupate per la qualità dell'istruzione e la competitività internazionale. Negli anni Novanta, l'attenzione si è poi spostata sull'autonomia scolastica, che – con lo sganciamento progressivo dalle idee di democratizzazione – ha però assunto una forma funzionalista, secondo l'ideologia neoliberista della scuola azienda e del management, per poi cadere in gran parte nella burocratizzazione della vita scolastica.

Gli Organi Collegiali rappresentano, perciò, l'eredità di una fase storica di riforme democratiche che appartiene al passato. Tuttavia, il loro senso non è tramontato. Sebbene oggi siano in gran parte svuotate del loro spirito originario, conservano un significato democratico che non deve essere sottovalutato.

## **I rischi. Le priorità**

Oggi, attraversiamo una fase storica differente, caratterizzata da una crisi egemonica del neoliberalismo, che perciò è spinto a cercare alleanze con forze populiste e sovraniste. Pensare a una riforma degli Organi collegiali in questo quadro, che vede ancora il predominio delle forze conservatrici, nonché di un'ideologia che

considera la scuola come subalterna al mondo delle imprese, presenta vari rischi. Potrebbe essere rafforzato il ruolo delle famiglie fino a dare loro un potere di condizionamento sulle scelte educative e didattiche dei Collegi dei docenti. Oppure, l'apertura alla partecipazione potrebbe essere curvata in direzione economicista, con l'ingresso di *stakeholder* imprenditoriali nei Consigli d'Istituto. In altre parole, gli spazi di democrazia scolastica potrebbero subire un'ulteriore riduzione.

Questo è il bivio che si apre di fronte al cambiamento degli Organi Collegiali. Da un lato, un loro più forte condizionamento economicista e familista (secondo due direzioni che caratterizzano le forze conservatrici), a scapito del loro significato democratico. Dall'altro, il tentativo di ripristinare alcune condizioni di tale funzione democratica.

A questo proposito, si possono indicare alcune priorità.

La prima è quella di portare a sintesi l'ispirazione democratica originaria degli Organi Collegiali con una riconfigurazione dell'autonomia scolastica. Autonomia e gestione democratica dovrebbero rappresentare facce della stessa medaglia. Questo implica il superamento del modello funzionalista e manageriale di estrazione economicista. L'azienda non rappresenta uno spazio di democrazia e non può dunque essere il modello secondo cui pensare la scuola. Lo stesso discorso sulla scuola dovrebbe purificarsi da una terminologia che inclina in questa direzione (termini come *governance*, *middle management*, ecc.). L'altra priorità – strettamente connessa con la prima – potrebbe essere quella di rilanciare il ruolo dei docenti nella gestione democratica della scuola, rispetto a quello delle forze esterne. Questa indicazione non discende da un'ottica corporativa, ma da una precisa valutazione politico-pedagogica. Se si vuole realmente che gli insegnanti possano attuare una educazione democratica e formare le cittadine e i cittadini di domani, essi non possono essere soggetti a un rapporto autoritario con l'amministrazione scolastica e con la dirigenza (sarebbe una contraddizione, che Dewey aveva segnalato nel saggio *Democrazia e amministrazione scolastica*, del 1937). È necessario che gli insegnanti siano protagonisti della gestione democratica della scuola. Soltanto autoeducandosi in senso democratico si possono educare gli altri alla democrazia.

Tutto questo deve essere accompagnato da una vigorosa riaffermazione del quadro dei valori etico-politici entro cui si colloca il nesso fra autonomia, partecipazione alla gestione della scuola e ruolo dei docenti. Valori democratici iscritti nella Costituzione, che deve sempre rappresentare il nostro riferimento ideale.

# UN MANIFESTO PER L'AUTONOMIA E LA CORRESPONSABILITÀ EDUCATIVA

**Angela Nava**, Presidente nazionale CGD  
(Coordinamento Genitori Democratici)

Il convegno indetto da FLC CGIL di gennaio 2024<sup>1</sup> ha consentito, anche grazie alla pubblicazione degli atti, di ragionare più distesamente sulla ragione storico-politica degli Organi Collegiali e di ripercorrere attraverso l'analisi dei cinquant'anni intercorsi la storia di un tratto significativo della scuola italiana.

Il Coordinamento Genitori Democratici (da qui CGD), come osservatore appassionato se non "scientifico" di questa storia, non poteva non esserne profondamente coinvolto: Gianni Rodari che ha segnato il nostro DNA e la nostra nascita associativa, con Mario Lodi, Bruno Ciari e altri, pur non sottovalutando i rischi involutivi insiti nella normativa, furono protagonisti di un movimento per la partecipazione attiva negli Organi Collegiali.

Questi appaiono oggi, e forse sono, solo la testimonianza di una stagione di riforme democratiche; spesso sopravvivono in forme burocratiche, svuotate in buona parte del loro spirito originario. Tuttavia, essi racchiudono ancora potenzialità democratiche che non devono essere trascurate, e sarebbe perciò colpevole decretare un loro fallimento senza appello o decretarne il loro anacronismo, consentendone così l'abolizione o peggio una loro torsione antidemocratica e solo in versione aziendalista e funzionalista.

Certo la fase è molto diversa, lo dimostra, tanto per fare un esempio, una recente intervista sulla stampa alla prof.ssa Perla, che ha guidato la commissione ministeriale per la revisione delle Indicazioni Nazionali, che ha espresso chiaramente cosa si intenda nella politica ministeriale odierna per *ascolto-condivisione-confronto* concludendo con l'equazione pedagogica *studio-coercizione*; una fase, dunque, che vede l'egemonia del neoliberalismo e delle forze conservatrici, quando non apertamente reazionarie.

Rilanciare gli Organi Collegiali significa oggi schierarsi apertamente in un campo di battaglia per la democratizzazione della scuola sapendo che (e facciamo nostre le conclusioni che il prof. Baldacci portava al convegno dello scorso anno<sup>2</sup>) questa battaglia si colloca in un quadro politico-sociale problematico che richiede attenzione e cura delle forme di battaglia da adottare.

Aprire il dibattito sulla riforma potrebbe vederci subalterni a un'apertura in senso economicista che inquina gli spazi della democrazia scolastica o aprire a "consigli di amministrazione" con improbabili *stakeholders* come peraltro la riforma degli istituti tecnici induce a pensare.

Una determinazione attenta e ponderata delle strategie per rilanciare la partecipazione alla gestione scolastica non ci deve però impedire di riaffermare con

<sup>1</sup> <https://www.flcgil.it/scuola/organi-collegiali-50-anni-istituzione-convegno-roma.flc>

<sup>2</sup> Si rimanda allo SPECIALE di Articolo 33 dedicato al convegno citato, dedicato ai cinquant'anni degli Organi Collegiali <https://www.articolotrentatre.it/rivista/ottobre-2024>

forza il quadro dei valori etico-politici entro cui si collocava tale partecipazione. I valori sono quelli democratici, ch  la partecipazione era originariamente pensata da realizzare nella concreta vita scolastica. Valori che sono iscritti nella Costituzione, che rappresenta il nostro riferimento ideale. Valori che non dobbiamo stancarci di ribadire con forza e di promuovere con decisione.

È questo il senso e la forza del Manifesto che qui viene lanciato e sottoscritto da tanti: per la scuola della Repubblica, quella dell'art. 3 della nostra Costituzione, la scuola del NON UNO DI MENO, la scuola dell'autonomia.

Avviamo allora un dibattito di massa col coinvolgimento di tutte le componenti.

Per vezzo antico dell'associazione mi piace rappresentare quanto emerso dal dibattito interno con i nostri associati e riportarlo con le loro parole: «Occorre, oggi pi  che mai, ritenere fondamentale questo istituto ma occorre apportare indispensabili rafforzamenti di partecipazione democratica.

Appare anche imprescindibile sottolineare che nessuno degli ambiti, che riguardano le autonomie scolastiche nel loro insieme, pu  essere affrontato in modo scollegato dagli altri.

Governance, Organi Collegiali, rapporti istituzionali, finanziamenti, rapporto pubblico/privato, valutazione di sistema, fanno parte tutti di un unico sistema macro. È necessario e urgente modernizzare e rendere reale ed efficace il percorso incompiuto dell'autonomia scolastica, attraverso una partecipazione condivisa e paritetica di tutte le sue componenti, in tutte le necessarie declinazioni.

Nell'affrontare il tema del potenziamento della partecipazione dei genitori occorre fare attenzione a non cedere alla tentazione di aprire a un loro coinvolgimento senza regole nella vita delle scuole (il post covid ha introdotto modalit  nuove di partecipazione, ma non sempre esse hanno lasciato traccia); ci  pu  apparire come un'apertura notevole ma rischia, al contrario, di diventare una limitazione di fatto della democrazia rappresentativa nelle scuole.

Si afferma questo senza nulla togliere all'importanza del volontariato, ma si   consapevole che esso non pu  sostituire la "rappresentanza elettiva" che pu  e deve fare gli interessi dell'intera collettivit .

Occorre far percepire l'importanza di questo strumento potenziandone i livelli partecipativi e collegandolo pi  strettamente alla vita del territorio.

Le leggi che hanno riguardato il comparto scolastico negli ultimi decenni rendono indispensabile rafforzare i livelli rappresentativi di genitori e studenti, mettendoli in comunicazione tra loro e con i territori di appartenenza, affin  in quei tavoli, in cui le istanze possono essere discusse ed   possibile incidere fattivamente sulla vita della scuola, si possa arrivare a una valutazione ampia, di rete, condivisa democraticamente e forte di un'elaborazione complessa.

Dunque non si tratta di ridurre il numero degli istituti interni agli Organi Collegiali ma, casomai, di renderli normativamente istituiti e pi  efficaci.

All'interno delle scuole questo aspetto riguarda sicuramente i Comitati Genitori, che devono essere obbligatori e avere il loro naturale avvio, la relativa dignit  e peso decisionale all'indomani dell'elezione dei rappresentanti di classe.

Il potenziamento e il collegamento tra il comitato genitori e la rappresentanza dei genitori nei Consigli di istituto che ne deriverebbe renderebbe molto pi  efficace l'azione della componente genitoriale.

Risulta quindi indispensabile procedere alla ricostituzione dei distretti territoriali e provinciali; il D.lgs 233/1999 infatti li ha aboliti istituendo solo il livello regionale. Gli Organi Collegiali territoriali devono interfacciarsi col territorio, le sue istituzioni, il terzo settore, e essere in grado di guidare e controllare i processi di integrazione tra scuola e territorio.

Se si immagina la scuola come elemento centrale di un territorio, e a essa si legano e si collegano percorsi pedagogici, didattici, culturali, organizzativi per gli

studenti e per i cittadini che lì vivono, non si può scindere la questione della governance da quella della rappresentatività e, più ancora, della corresponsabilità educativa tra tutte le componenti.

Il monitoraggio naturale di un percorso partecipato e trasparente così delineato, non può che avere il suo naturale riscontro nel bilancio sociale, istituito da sempre auspicato.

La vera natura della corresponsabilità educativa si delinea con chiarezza esaminando vari elementi:

- il parere dei genitori nella stesura del PTOF,
- l'azione collettiva delle componenti scolastiche nel loro insieme, dirimente nella scelta dell'indirizzo di politica scolastica e dei partner istituzionali e non,
- il sostegno forte al concetto di pubblico e di Stato indispensabile per garantire pari opportunità a tutti.

Ai genitori e agli insegnanti spetta prendere in considerazione il fatto che la scuola va diventando sempre più, anche sotto l'aspetto dello spazio fisico e della organizzazione interna, un luogo in cui non sono attivati soltanto processi di trasmissione culturale ma anche di educazione, relazionalità, di formazione in senso ampio. Il fenomeno delle classi sovraffollate, la carenza di laboratori e spazi comuni di studio, confronto, sperimentazione, il dimensionamento scolastico che riduce il personale docente, la dirigenza, compromettendo la governance della scuola, sono tutti elementi di criticità che rischiano di avere una ricaduta negativa anche sul ruolo della scuola.

Vanno esaltati i valori della libertà, dell'uguaglianza, della pari dignità, del bene comune, della solidarietà, della partecipazione. Pensiamo anche a quanto la scuola sia diventata un centro di multiculturalità e quanto sia importante un confronto con culture "altre" per la ricerca di valori comuni. Appare pertanto assolutamente incomprensibile la chiusura verso il giusto riconoscimento della cittadinanza a quelle bambine e bambini, figlie/i di immigrati, che sono nati nel nostro Paese e/o frequentano le nostre scuole, integrati perfettamente.

Né possiamo sottrarci a una lettura dei processi di trasformazione delle famiglie, processi inarrestabili e ineluttabili, per capire il contesto in cui si inserisce ogni tipo di rapporto sociale».

Che questo sia l'avvio di un grande dibattito democratico.

# LA SCUOLA COMUNITÀ, LUOGO DI CONFRONTO E CRESCITA COLLETTIVA

**Paolo Notarnicola**, Coordinatore nazionale Rete degli studenti medi

Ogni occasione di confronto è cruciale in un momento storico in cui la scuola pubblica e la sua struttura democratica sono messe in discussione. In particolare questo confronto sulla riforma degli Organi Collegiali voluta dal Governo, una riforma che, seppur ancora non chiaramente definita nei suoi dettagli, si inserisce in un quadro più ampio di compressione degli spazi democratici e di progressiva eliminazione del ruolo degli organi di partecipazione all'interno della scuola.

Sappiamo bene che gli Organi Collegiali sono stati istituiti con l'intento di dare voce a tutte le componenti della comunità scolastica: studenti, docenti, genitori e personale ATA. Tuttavia, oggi viviamo una crisi della loro funzione per due ragioni principali. La prima è il fallimento dell'autonomia scolastica, che avrebbe dovuto favorire una maggiore sinergia tra le scuole e i territori, ma che non ha mai raggiunto la sua massima applicazione. La seconda è il progressivo allontanamento dei centri decisionali dalle realtà quotidiane delle scuole, con istituti sempre più grandi e complessi a causa del dimensionamento scolastico, che porta all'accorpamento di plessi e indirizzi diversi sotto un'unica gestione amministrativa. Questo ha determinato, almeno per la componente studentesca, una crescente disaffezione e una scarsa percezione dell'efficacia degli organi di rappresentanza.

Non possiamo ignorare che questa discussione avviene in un contesto più ampio, in cui le politiche scolastiche degli ultimi anni hanno colpito duramente la partecipazione e la rappresentanza. Il dimensionamento scolastico ha reso le scuole sempre più grandi e dispersive, riducendo la possibilità di un confronto reale tra le varie componenti della comunità educante. In questo scenario, la risposta del Governo sembra essere quella di rafforzare il controllo centrale del Ministero su aspetti decisionali che dovrebbero restare nelle mani delle scuole e delle loro comunità. È evidente che questa non è la strada giusta.

Come sindacato studentesco, crediamo fermamente che le forme di partecipazione debbano evolversi e adattarsi al contesto attuale.

Nel 1974, quando furono istituiti gli Organi Collegiali, la scuola era un luogo in cui studenti e docenti condividevano spazi e vissuti quotidiani in modo più diretto, anche con vedute differenti e spesso scontrandosi. La partecipazione agli organi collegiali era la naturale prosecuzione dei conflitti, delle istanze e delle esigenze vissute nella quotidianità scolastica in uno spazio che fosse istituzionale, democratico e rappresentativo della comunità di riferimento. Oggi, con scuole sempre più frammentate e plessi scolastici distanti tra loro, è necessario ripensare questi strumenti per renderli nuovamente centrali e funzionali.

La scuola deve tornare a essere il luogo in cui si formano i cittadini del futuro, in cui la conoscenza dei diritti e dei meccanismi democratici non sia ostacolata,

ma anzi incentivata. Troppo spesso si è osteggiata la consapevolezza studentesca riguardo ai diritti elettivi e ai meccanismi di rappresentanza. Dobbiamo, invece, rafforzare il ruolo degli Organi Collegiali, restituendo ai Consigli d'istituto la funzione di veri centri decisionali della vita scolastica.

Crediamo sia fondamentale garantire agli studenti un reale spazio di partecipazione, non solo formale, ma effettivo. Devono poter esprimere pareri sulle attività didattiche, sulle scelte organizzative e su tutti gli aspetti che riguardano il loro percorso educativo. Solo così la scuola potrà davvero essere un luogo di formazione alla cittadinanza attiva e alla democrazia.

Come sindacato studentesco, ci proponiamo di aumentare il numero di rappresentanti negli Organi Collegiali, affinché la voce degli studenti sia meglio rappresentata e ascoltata. Inoltre, riteniamo essenziale istituire percorsi di formazione specifici per gli studenti sul funzionamento degli organi di partecipazione, affinché possano comprendere appieno il loro ruolo e contribuire attivamente alle decisioni scolastiche.

Per questo ci opponiamo a qualsiasi riforma che miri a depotenziare il ruolo degli Organi Collegiali e a centralizzare ulteriormente le decisioni nel Ministero. Chiediamo, al contrario, una scuola che investa nella partecipazione, che rafforzi gli strumenti di rappresentanza e che riconosca il valore della comunità scolastica come luogo di confronto e crescita collettiva.

# LA PARTECIPAZIONE DEGLI STUDENTI E IL RAFFORZAMENTO DELLA LORO RAPPRESENTANZA

**Tommaso Martelli**, Coordinatore nazionale Unione degli Studenti (UDS)

Noi dell'Unione degli Studenti (UDS) crediamo sia fondamentale tornare a riunirsi assieme alla maggioranza delle sigle associative e sindacali della scuola. La fase che stiamo attraversando si distingue per l'attacco verso i corpi intermedi, tramite la disintermediazione e la delegittimazione degli spazi di rappresentanza. Infatti anche nel campo studentesco la mobilitazione e il dissenso cresciuto nei primi due anni di governo non è stato ascoltato, ma represso. Si pensi alle minacce verso gli studenti che occupano le loro scuole, alle querele da parte del ministro o alla mancata convocazione del FAST (Forum delle associazioni studentesche) da oltre un anno. Lo stesso Statuto delle studentesse e degli studenti, frutto della lotta delle organizzazioni studentesche, sta venendo modificato senza nemmeno un confronto.

L'attacco ai sistemi di rappresentanza sociale e sindacale si accompagna all'accentramento del potere all'interno della scuola. Le misure adottate dal ministro Valditara non vanno considerate singolarmente, ma ricollocate in un'unica cornice di riforma del sistema fondata su autoritarismo e privatizzazione. Infatti, mentre la scuola pubblica viene defianziata e gradualmente consegnata nelle mani di privati, si prova ad affidare alle istituzioni scolastiche un ruolo sempre più manageriale che educativo. Le nuove misure, che comprimono lo spazio decisionale della comunità scolastica, muovono verso l'individuazione del preside come strumento di fiera e diretta applicazione delle direttive ministeriali nei plessi scolastici.

Dunque risulta chiaro che a essere colpite in primo luogo sono l'autonomia e la democrazia delle nostre scuole. L'istruzione nella sua totalità rischia di rispondere alla mera finalità di inserimento lavorativo, invece di mantenersi libera e dedicata al proprio ruolo emancipatorio.

Per tutte queste ragioni è fondamentale approfondire questa discussione e costruire insieme efficaci controproposte. L'opposizione sociale è spesso stata accusata di rappresentare la politica del "no", capace solo di criticare e mai di proporre. Un momento come questo, in cui torniamo a discutere ed elaborare insieme orizzonti alternativi per l'istruzione pubblica, rappresenta una forte reazione a queste accuse. Inoltre, gli attacchi nei confronti dei corpi intermedi ci impongono la necessità di non fare tutto da soli, ma riuscire a farci voce di un'intera comunità.

## Le iniziative e le proposte dell'UDS

Come Unione degli Studenti negli ultimi anni abbiamo messo al centro del nostro agire proprio la questione della rappresentanza. Tramite un'assemblea na-

zionale studentesca nel febbraio del 2025, insieme ad Actionaid, abbiamo elaborato una proposta di riforma della rappresentanza. La nostra proposta mira a mettere in connessione il tema della decisionalità con quello della partecipazione, vuole dimostrare come la passività tra gli studenti sia dovuta all'inconsapevolezza di poter cambiare le cose da sé. Alcune delle nostre proposte sono infatti il raddoppiamento del numero dei rappresentanti d'istituto, il rifinanziamento e la riorganizzazione delle consulte studentesche, l'istituzione obbligatoria di commissioni paritetiche e l'introduzione della formazione alla rappresentanza e agli Organi Collegiali. Uno dei punti forti della nostra proposta sta proprio nella volontà di affermare come l'aumento del peso del corpo studentesco non comporti uno scontro fra le diverse componenti scolastiche, ma contribuisca a sviluppare una dinamica collaborativa e partecipativa tra tutte le parti della scuola.

Crediamo infine sia importante che la discussione e il confronto su questi temi si diffonda all'interno delle scuole e nei territori, riproducendo iniziative di questo tipo per territorializzare le relazioni e dargli ancora più voce. Specialmente dal punto di vista studentesco, in una fase politica caratterizzata dalla disintermediazione e da una repressione sistemica, ci impegniamo a sviluppare una forza mobilitativa che eserciti una forte pressione nei confronti del Ministro e del Governo.

# ORGANI COLLEGIALI E PROFESSIONALITÀ DOCENTE: PRESENTE E FUTURO

Luisa Limone, Forum nazionale FLC CGIL Professionalità docente

**Vogliamo che questo insegnamento  
sia libero, poetico e astratto**

Giacomo Matteotti, 1919

Discorso agli amministratori comunali socialisti della Lombardia<sup>1</sup>

Il Forum nazionale FLC CGIL «Professionalità docente» è un organismo che presiede le tematiche inerenti alla figura e alla funzione docente nell'ottica di una valorizzazione e uno sviluppo della professionalità, in sintonia con il dettato costituzionale e con l'identità di un modello perseguito da FLC e CGIL di Istruzione pubblica, di stato, inclusiva.

La professionalità docente si modella ogni giorno, è messa alla prova nel lavoro quotidiano e si deve misurare nell'attualità di un contesto sociale, economico e politico in cambiamento, di inusitata – almeno per l'Europa e l'Occidente del secondo dopoguerra del Novecento – e progressiva durezza e inumanità, di emergenza democratica, quasi assuefatto alle logiche di guerra e alle nuove espressioni del capitalismo, nella velocità del mutamento tecnologico. Il corpo docente è posto di fronte, inoltre, a un vero e proprio balzo generazionale verso diverse strutture cognitive, già lontane tra loro persino nel ricambio di fascia generazionale più prossima, tra gli stessi cosiddetti *millenians*, con conseguenti nuove possibilità e forme nel processo di insegnamento-apprendimento. Quel processo la cui configurazione e sviluppo è compito della scuola – dell'istruzione pubblica, del corpo docente in primis – cogliere per darne vita al meglio.

## Principi irrinunciabili

Vi sono condizioni irrinunciabili e costitutive nel modo di operare a scuola: la libertà d'insegnamento attuata nella dinamica generativa della collegialità; l'unicità della figura docente in ogni ordine e grado di scuola; una professionalità esercitata tra eguali, in quanto come tali si deve essere riconosciuti dalle e dai discenti e nella comunità educante; il valore delle competenze di ricerca di ogni docente a partire dalla ricerca-azione, dalle sperimentazioni e dalla ricerca educativa. Il riconoscimento della peculiarità del contesto educativo rappresenta una premessa per cogliere la rilevanza della presenza di un'organizzazione del lavoro non gerarchico-piramidale, ma coordinata e collaborativa nell'assunzione di compiti e responsabilità secondo i rispettivi ruoli e funzioni, lontano da una logica di "premierato", con organigramma di figure via via apicali, dal dirigente scolastico al vertice del comando, fino all'inserimento – già da tempo evocato da alcune organizzazioni della dirigenza scolastica e da sindacati minori – di figure di *middle management*, al fine di disegnare un'organizzazione assimilabile a una

<sup>1</sup> La citazione di Giacomo Matteotti è tratta dal resoconto stenografico del suo intervento al Congresso dei comuni socialisti svoltosi a Milano il 16-17-18 ottobre 1919. In V. Zincone, *Matteotti Dieci vite*, Vicenza 2024 pag. 126.

“catena di comando” da azienda all’antica, disciplinante e senz’altro disfunzionale a ogni autonomia scolastica concepita come comunità educante, orientata, invece, alle potenzialità e ai bisogni di ciascuna e ciascun allievo.

La realizzazione di un efficace processo di insegnamento-apprendimento è il cuore della professionalità docente. Il concorso dell’intera comunità educante di ciascuna autonomia scolastica consente di garantirne le premesse: Dirigente scolastico, docenti, colleghi ATA, genitori, studenti insieme alla comunità sociale, e poi nel collegio i docenti devono recepire ed elaborare le istanze delle altre componenti.

## **Professioni e collegialità nel governo della scuola autonoma**

Questa reciprocità, che è il tessuto della democrazia nella scuola, ha sede negli Organi Collegiali, nei ruoli e funzioni di ciascun organismo. Sono gli Organi Collegiali generati da cinque Decreti delegati (DPR 416-420 del 31 maggio 1974), da allora mai riformati e riveduti nel loro impianto. Tra questi c’è il Collegio dei docenti *con potere deliberante in materia di funzionamento didattico del circolo o dell’istituto* (art.4 DPR 416/74).

La loro stessa esistenza costituisce, oggi più che mai, una garanzia di gestione democratica, un freno a tentazioni autocratiche a cui si ispira il modello del Disegno di Legge Delega, DDL 1192, detto di «semplificazione»: nel senso che intenderebbe “semplificare”, riordinare con una *revisione degli OO.CC in rapporto al ruolo, competenze e responsabilità del Dirigente scolastico*. In sostanza, secondo uno sbrigativo e antico approccio, si *semplifica* la collegialità, la dimensione collettiva depotenziandola, a favore di “uno solo al comando”.

Quali tutele resterebbero allora per la libertà d’insegnamento, costitutiva della professione docente, postulata dalla Costituzione, premessa imprescindibile per l’esercizio della nostra professione? Questo modello necessita di altre figure e funzioni professionali, dignitose ma diverse: educatori, formatori, addestratori ad hoc in base alle richieste del mercato. Come pensare di favorire lo sviluppo di potenzialità personali, consapevolezza di sé, autonomia, fino alle competenze di cittadinanza attiva in un ambiente di apprendimento caratterizzato dalla passività e dalla subordinazione gerarchica nelle relazioni tra gli adulti.

Che cosa manterrebbe di collegiale, di sede di confronto un Collegio dei docenti privato dei suoi poteri oppure depotenziato, sottoposto al controllo di altre componenti della comunità educante e non, oppure se si assegnasse ad altri attori, a partire da un novellato dirigente manager, il suo fondante potere deliberativo dell’indirizzo didattico e pedagogico che caratterizza l’offerta formativa di ciascuna autonomia scolastica.

Corrono, quindi, sugli stessi binari la libertà d’insegnamento, l’organizzazione democratica del lavoro, l’autonomia e la valorizzazione professionale, la libertà di pensiero, di tutto il personale della scuola. La professionalità docente non può che esplicarsi in situazioni di libertà, non di comando. Vale per i docenti, per chi li coordina, per ogni figura professionale, per ciascun attore sul palcoscenico dell’atto educativo in una società democratica, fatta di relazioni di cooperazione, di solidarietà, di corresponsabilità.

## **Una riforma necessaria**

Il Forum nazionale FLC CGIL Professionalità docente, a dicembre scorso, ha dedicato un seminario interno agli Organi Collegiali e alle possibili prospettive

di revisione per individuare punti di forza, criticità, proposte a rilancio e rinforzo.

Tra le prime delle criticità emerse nel corso della discussione è stata indicata la condizione docente, i cui problematici aspetti sono subito emersi e dilagati, a partire dalla denuncia del profilarsi di un ulteriore e deciso consolidamento normativo di gestione burocratica e verticistica della scuola, quale rappresentato nel citato DDL 1192 e dalla volontà di revisione aumentando i poteri del Dirigente degli Organi Collegiali. Una modalità che non è solo all'orizzonte, ma già presente nelle attuali sperimentazioni della filiera tecnico-professionale, dove è stato, una volta di più, ravvisato il possibile snaturamento delle finalità della scuola e del lavoro docente, in questo caso riguardo a modifiche proprio intorno ai rappresentanti negli organi di gestione, in particolare nel Consiglio d'Istituto, possibile sede di interferenze esterne e di altri interessi.

La piena apertura verso le realtà produttive, verso altre realtà educative, verso l'apporto di altre figure professionali è stata individuata come una risorsa, una sede di rilancio per l'esperienza democratica degli Organi Collegiali e dell'autonomia scolastica e, al tempo stesso, per aprire nuove strade, per ridare senso alla partecipazione sociale, per dare una più aperta dimensione di esercizio delle competenze dei docenti, quali professionisti della scuola. Con una condizione coralmemente espressa con chiarezza: che la gestione della scuola sia mantenuta saldamente in capo a ciascuna autonomia scolastica e al corrispondente Consiglio d'Istituto, quale agenzia distinta tra le altre nel territorio, con le competenze di professionisti della scuola, quali sono i docenti, realizzata, come sin dai Decreti delegati, nel dialogo tra le diverse componenti della comunità educante.

Il Collegio docenti rappresenta il primo ostacolo alla svolta dirigista impressa alla dirigenza e il primo baluardo per l'esercizio della funzione docente nella libertà d'insegnamento, luogo di espressione della professionalità e del profilo didattico e pedagogico della singola scuola. Le sue competenze e i suoi poteri non possono che essere intangibili.

Il Collegio docenti rappresenta il "parlamentino della scuola", come definito da alcuni colleghi. È un organo da rispettare per dare dignità alla professione docente e all'autonomia scolastica. Piuttosto, si intervenga per dare modo di esercitare competenze e compiti al meglio, con articolazioni specifiche e funzionalmente dialoganti, in particolare laddove gli Istituti di istruzione superiore uniscono indirizzi a vocazione diversa; per potenziare la trasversalità tra ordini di scuola negli Istituti comprensivi o comunque nelle scuole accorpate a seguito di dimensionamento, specialmente nelle cosiddette "scuole monstrum".

L'indirizzo deliberante del Collegio dei docenti, nostra leva e punto cardine per la professione docente riguardo alle scelte didattiche e pedagogiche, rischia la compromissione. Al mondo politico arrivi il messaggio dei docenti. Rappresenta dunque un primo nostro traguardo riuscire a mettere a fuoco aspetti e prospettive da mutuare dall'esperienza dei Decreti delegati e dall'attuale condizione a scuola per dare vita a nuova partecipazione sociale e aprire nuove strade.

Non si danno riforme a costo zero, né riforme in solitaria. Dal nostro Forum sono scaturite alcune "istruzioni per l'uso". Per esempio, a cornice di ogni intervento sugli organismi di gestione democratica e per sollecitare l'affezione da parte delle nuove generazioni di docenti, dirigenti e personale della scuola si dovrebbe avere cura di dare una formazione iniziale concreta riguardo agli OO.CC. Tale formazione dovrebbe essere prevista anche per tutte le altre componenti una volta elette e a disposizione dei genitori e degli studenti della comunità educante.

Oggi è un atto di lotta e di coraggio aprire, rinnovando l'esistente, nuovi spazi di cambiamento democratico per rivitalizzare e spingere verso una nuova

partecipazione sociale, inclusa l'attivazione dei poteri e delle competenze dei Collegi docenti e di tutti gli OO.CC.

La nostra determinazione a superare la gestione burocratica verticistica della scuola e a opporsi a un'organizzazione del lavoro e delle attività della scuola a catena di comando, implicita al cosiddetto riordino degli organi consultivi, è netta.

Il futuro comincia ogni mattina. Alle ore 8. Per questo è così importante rivitalizzare ogni spazio democratico, senza ombre e concessioni, così da continuare ogni giorno a dire a ciascuna e ciascuno dei nostri allievi: «siamo da una sola parte, la tua».

# CSPI: UNA VOCE INASCOLTATA, UNA SCUOLA TRASCURATA. RIFLESSIONI E PROPOSTE

**Anna Maria Santoro**, Ufficio di Presidenza CSPI  
(Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione)

Faccio parte del CSPI e le proposte che avvanzerò nel mio intervento nascono dall'esperienza vissuta in questo Organo Collegiale Nazionale. Il CSPI è l'unico organo collegiale effettivamente riformato e reso operativo dal 2016 a oggi. E questo – com'è ormai noto – non è avvenuto per scelta governativa ma in seguito all'iniziativa della FLC CGIL.

La nostra Organizzazione infatti promosse, a suo tempo, un ricorso che, dopo un lungo iter, condusse alla nomina di un commissario ad acta. Il Commissario stesso, sulla base di una sentenza favorevole al ricorso, si sostituì al Governo che, nonostante la sentenza, si incaponiva a non applicare il deliberato dei giudici.

Del CSPI faccio parte fin dalla sua rinascita e ne sono ancora componente come membro del suo ufficio di presidenza. Ebbene, in questi quasi 10 anni di attività il CSPI è stata l'unica sede in cui si è potuta far sentire la voce della scuola su tutti gli atti di amministrazione scolastica adottati dal Ministero dell'Istruzione attraverso l'emanazione di pareri obbligatori ma non vincolanti.

## Lo scontro con il decisionismo ministeriale

Dobbiamo dire che la mole di lavoro svolta dal CSPI, piuttosto che essere apprezzata dai Ministri, a noi pare venga vissuta come un intralcio alla velocità del decisionismo governativo che mal sopporta la voce critica levata sugli atti adottati dall'amministrazione centrale. Basti pensare che nei primi 8 anni di legislatura il consiglio ha espresso ben 172 pareri, una media di circa 22 pareri l'anno. Nel 2023/24 a causa della foga riformatrice, o meglio de-formatrice, di Valditara i pareri espressi sono stati addirittura 43, molti dei quali con giudizi piuttosto severi come nel caso dell'introduzione del tutor per l'orientamento nella scuola superiore.

E infatti la prima cosa che dobbiamo denunciare è proprio la seguente. Al CSPI viene lasciato poco tempo per discutere con serenità e profondità delle questioni su cui si deve esprimere il parere. Si pensi che l'organo da esso sostituito e che ha operato fino al 2012, il CNPI aveva ben 45 giorni di tempo per esprimersi e molte più risorse a disposizione, se si considera che contava su 70 componenti. Con il CSPI si è passati a 36 componenti e a 20 giorni di tempo ridotti a soli 10 giorni per i provvedimenti aventi carattere di urgenza, trascorsi i quali il Ministro può procedere per la sua strada.

Se questi tempi ridotti potevano avere un senso durante gli anni della pandemia, averli confermati per legge a emergenza sanitaria superata è sintomatico di una precisa volontà politica: del parere del CSPI, potendo, se ne farebbe proprio

a meno. E infatti 10 giorni sono del tutto insufficienti. La ristrettezza dei tempi impone che le riunioni si facciano giocoforza a distanza e che l'esame degli atti avvenga in fretta e furia sottoponendo quei pochi componenti rimasti a un forte stress da lavoro.

Va anche detto che la composizione del CSPI non risponde a criteri democratici e di rappresentatività sostanziale. I componenti eletti sono 18, in rappresentanza di docenti, ATA e dirigenti, e altri 18 sono di nomina ministeriale. I nominati in grandissima parte sono di fede politica corrispondente ai governi. E fin qui nessuno scandalo.

Ma quello che non va è che per lo più essi sono scelti fra dirigenti amministrativi, ispettori e dirigenti scolastici: attualmente su 18 nominati solo uno è un docente. E poi ci chiediamo quale sia il senso della presenza all'interno del consiglio dei rappresentanti delle scuole non statali se il CSPI non esamina provvedimenti relativi alle scuole paritarie? Perché mai un gestore della scuola non statale, come è successo anche recentemente, si esprime sul sistema di valutazione dei dirigenti scolastici della scuola pubblica?

## Anomalie nella rappresentanza. I correttivi

Intendiamoci: noi siamo rispettosi di tutte le figure professionali e sia chiaro che non stiamo rivolgendo nessuna critica alle professioni che abbiamo richiamato; ma crediamo sia legittimo far rilevare la questione. La componente maggioritaria della scuola, un milione di insegnanti, nella parte di nomina ministeriale, è rappresentata per un diciottesimo.

Inoltre non possiamo fare a meno di sottolineare che la stessa composizione della rappresentanza delle professioni designate ed elette andrebbe rivista. Non ci spieghiamo come mai il personale ATA che nella scuola ammonta a 205.000 unità organiche abbia un solo rappresentante. E analogo riflessione va fatta sulla rappresentanza del personale della scuola dell'infanzia che ammonta a 80.000 unità organiche ma esprime un solo rappresentante.

Questi numeri dicono di una cultura ormai superata: quella che vuole considerare il personale ATA ancora marginale e il personale dell'infanzia come secondario e inferiore: *è come se dicessimo che in medicina sono più importanti i geriatri che i pediatri.*

Senza considerare che c'è una componente scolastica completamente ignorata. Ci riferiamo agli educatori. A questo proposito vorremmo sottolineare l'importanza del ruolo giuridico e sociale degli educatori e dell'ingiustificato silenzio che è calato su questa categoria. Basti pensare al ruolo fondamentale che queste istituzioni hanno svolto durante la pandemia dove le attività didattiche ed educative si sono svolte esclusivamente in presenza.

Dunque, sono necessari dei cambiamenti per rendere funzionale il CSPI: aumentare almeno a due terzi la rappresentanza delle professioni scolastiche riequilibrandola a favore di docenti, educatori e ATA, indicando fra la componente nominata delle precise professioni che privilegino i ricercatori e i pedagogisti e l'intellettualità che si occupa, a vario titolo, del fatto scolastico. E questo va detto forte e chiaro perché nel DDL sulla semplificazione del luglio scorso si dice esplicitamente che si vogliono rivedere le funzioni degli organi consultivi del Ministero.

E di organo consultivo il Ministero ha solo... il CSPI.

Già alcuni esponenti dell'attuale maggioranza hanno tentato di riformare il CSPI in direzione di una maggiore presenza numerica della componente di nomina ministeriale. Cioè nella direzione esattamente contraria a quello che sarebbe

necessario fare per dare snellezza e maggiore credibilità al Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione.

Infine, dobbiamo ribadire quanto già espresso nell'relazione introduttiva: occorre restituire agli Organi Collegiali la funzione di tutela della libertà di insegnamento e dell'autonomia professionale. Occorre reinsediare gli organismi di garanzia che operavano a livello provinciale per i docenti del primo ciclo e nazionale per i docenti del secondo ciclo e per gli stessi dirigenti scolastici.

È misura ineludibile, questa, e qualsiasi governo rispettoso della Costituzione dovrebbe metterlo come primo punto del suo programma per la scuola. Sarebbe un gran bel segnale di rispetto e di democrazia per la libertà della scuola, che costituisce la libertà per tutti.

# IL DIRIGENTE SCOLASTICO: LEADER EDUCATIVO O MANAGER AMMINISTRATIVO?

**Roberta Fanfarillo**, Responsabile Nazionale Dirigenti Scolastici FLC CGIL

La necessità di un rilancio degli Organi Collegiali e degli spazi di collegialità all'interno delle scuole tocca inevitabilmente un tema più ampio che è quello della ridefinizione dei poteri tra gli organi di governo e di rappresentanza nelle scuole e, più specificamente, del difficile equilibrio tra i poteri del Dirigente scolastico e quello degli Organi Collegiali.

Poco meno di 30 anni fa l'articolo 21 della legge Bassanini (L. 59/97) – precisamente il comma 15 dell'articolo 21 – aveva previsto che l'introduzione dell'autonomia scolastica fosse accompagnata da una riforma degli Organi Collegiali a livello nazionale e periferico che tenesse conto del mutato contesto organizzativo, della specificità del settore scolastico e valorizzasse l'autonomo apporto delle diverse componenti, delle specifiche professionalità e delle specifiche competenze in esso presenti.

Lo stesso articolo 21 delegava il compito al Governo, nel rispetto di ben precisi criteri: *innanzitutto* armonizzando composizione e funzioni dei nuovi organi con le competenze attribuite all'amministrazione scolastica centrale e periferica e alle istituzioni scolastiche autonome (non si citano i DS); inoltre procedendo alla razionalizzazione degli organi esistenti, razionalizzazione collegata all'obiettivo più generale riferito a tutta la Pubblica Amministrazione di superare la frammentazione delle procedure, garantire maggiore efficienza dell'azione amministrativa, eliminando le duplicazioni di funzioni. Come sappiamo tutti, quella delega non è mai stata attuata, non è stata realizzata la riforma degli Organi Collegiali a livello di istituzione scolastica, né sono stati attivati gli Organi Collegiali territoriali e regionali. Si è tentato di fare lo stesso con il Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione, divenuto Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione con il decreto legislativo 233/1999, che sopravvive come è noto solo grazie a una sentenza del Consiglio di Stato del 2014 (a seguito del ricorso della FLC CGIL) che ne ha imposto il rinnovo.

## Le insidie della legge delega

Parliamo oggi di Organi Collegiali, perché il disegno di legge 1192 recante *Misure in materia di semplificazione normativa*, precisamente l'art. 8 del DDL 1192 *Delega al Governo in materia di istruzione* al comma 1, lettera e) prevede una revisione della disciplina degli Organi Collegiali della scuola, ricollegandosi evidentemente alle previsioni dell'art. 21 della Bassanini ma con un elemento dissonante che salta immediatamente agli occhi dalla lettura dei criteri generali di quella delega perché: l'art. 8, comma 1, lettera e), dopo aver richiamato il principio dell'autonomia scolastica (*fermo restando il principio dell'autonomia*), indica

il perimetro entro il quale si colloca questa revisione: definire compiti e responsabilità, eliminando duplicazioni e sovrapposizioni e ridefinendone il rapporto con il ruolo, le competenze e le responsabilità dei dirigenti scolastici, come disciplinati dalla normativa vigente.

È proprio in quest'ultima frase che si nasconde l'aspetto più insidioso della delega che, apparentemente, professa il rispetto dell'autonomia scolastica, mentre invece intende depotenziarla, attribuendo più poteri al Dirigente Scolastico, modificando radicalmente il modello di leadership partecipata e prefigurando un modello gerarchizzato in cui il rapporto tra Dirigente Scolastico e Organi Collegiali possa trasformarsi in un rapporto di subordinazione e controllo.

Sappiamo bene che nella disamina delle problematiche della dirigenza scolastica, queste vengono attribuite da alcuni all'esistenza di limiti e condizionamenti delle prerogative dirigenziali da parte degli organi collegiali e che una possibile soluzione viene individuata nel loro ridimensionamento, attraverso una riduzione dell'autonomia e delle prerogative che la norma attribuisce a questi organi, nell'errata convinzione che l'autonomia del Dirigente Scolastico possa in tal modo dispiegarsi con maggiore efficacia nel perseguire la qualità del servizio di istruzione.

Un ulteriore esempio di questa errata convinzione è dato dalla procedura di valutazione dei dirigenti scolastici che il ministro Valditara si accinge a licenziare.

Senza la pretesa di illustrare in maniera esaustiva la complessa procedura prevista, basti soltanto sottolineare che quella procedura, in cui la figura del dirigente scolastico risulta fortemente curvata sugli aspetti amministrativo-gestionali, prevede l'attribuzione di un punteggio sulla base di dati oggettivi desumibili dal sistema informativo del ministero. Si tratta di dati inerenti all'attività amministrativo-gestionale e all'attività di direzione del Dirigente Scolastico nelle quali ricoprono un ruolo centrale l'apparato amministrativo da una parte, gli Organi Collegiali dall'altra (solo per fare qualche esempio: tempestività dei pagamenti, adesione alle reti di scuola, adempimento degli obblighi di pubblicità degli atti amministrativi, adesione alle sperimentazioni).

Anziché criticarne il difficile o inesistente collegamento con le azioni direttamente ascrivibili al Dirigente Scolastico, da parte di alcuni si è preferito piuttosto evidenziarne i limiti che sarebbero determinati dalla partecipazione di altri soggetti alle decisioni da assumere o alle procedure da definire, come se l'inadeguatezza di quel modello di valutazione dipendesse dal fatto che i dati sono il risultato di un processo decisionale partecipato, eliminando il quale, la valutazione potesse risultare sostenibile.

Nell'architettura della autonomia scolastica delineata dalla norma i compiti e le responsabilità dei docenti, nella dimensione collegiale e individuale della loro funzione, sono quelli della progettazione e della realizzazione del processo di insegnamento e apprendimento; sul versante amministrativo-gestionale i compiti del Direttore dei servizi generali e amministrativi sono quelli di direzione dell'apparato amministrativo, tecnico e ausiliario che a quei processi devono fornire il supporto tecnico e strumentale che ne consente la realizzazione; le funzioni del Consiglio di istituto sono quelle di indirizzo, programmazione e controllo sull'utilizzo risorse.

Su questi tre versanti si esercitano i poteri di direzione, coordinamento e valorizzazione delle risorse umane del Dirigente Scolastico, finalizzati a garantire la qualità dei processi formativi, nel rispetto delle competenze degli Organi Collegiali, della libertà di insegnamento, dell'autonomia operativa del Direttore dei servizi.

Si tratta di un modello organizzativo che non prevede un rapporto gerarchico tra le diverse figure, perché l'autonomia scolastica può dispiegarsi e rafforzarsi solo con l'equilibrio delle funzioni che la norma affida a ciascuna di esse.

## **Partecipazione vs gerarchia**

Pensare che uno svuotamento dei poteri degli organi decisionali della scuola compensato dall'assunzione di maggiori responsabilità da parte dei dirigenti scolastici possa migliorare la governance delle istituzioni scolastiche, significa non riuscire a cogliere i pericoli che corre la stessa dirigenza scolastica, che risulterebbe indebolita rispetto alle pressioni esterne e permeabile al controllo diretto da parte dell'amministrazione centrale e del governo.

L'occasione che oggi la FLC CGIL e Proteo Fare Sapere offrono alla discussione su un rilancio della funzione degli Organi Collegiali all'interno della cornice dell'autonomia scolastica è perciò molto preziosa perché consente anche di riflettere sul modello organizzativo che è necessario promuovere e consolidare dentro le scuole e sul ruolo che in questo modello è necessario affidare al Dirigente scolastico.

Non esistono vie di mezzo: l'alternativa alla leadership partecipata è una regressione verso un modello gerarchico e centralizzato in cui il dirigente scolastico diventa lo strumento del controllo dall'alto sulle scuole.

L'autonomia delle scuole e degli Organi Collegiali è l'autonomia del dirigente scolastico: senza l'una non può esistere l'altra.

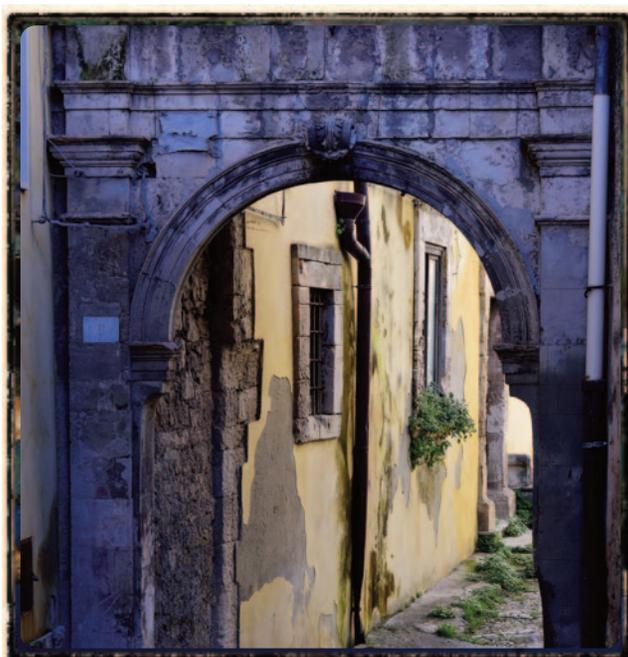
Nella discussione che si aprirà a breve in parlamento per l'approvazione del disegno di legge e la definizione del perimetro della delega prevista dall'art. 8 sulla revisione della disciplina degli Organi Collegiali, il nostro obiettivo dovrà pertanto essere quello di ricondurre i criteri della delega a quanto indicato trent'anni fa dall'art. 21, eliminando ogni riferimento alla ridefinizione delle competenze in rapporto a quelle del Dirigente Scolastico.

La battaglia che ci accingiamo a ingaggiare per il rilancio degli Organi Collegiali non è però una difesa aprioristica dell'esistente, perché rispetto a cinquant'anni fa è profondamente mutato il contesto socio-culturale e sono cambiate le condizioni della partecipazione.

Deve essere, soprattutto per i Dirigenti Scolastici, una battaglia per difendere e rendere effettivamente agibili gli spazi di collegialità e di democrazia all'interno delle scuole.

**RIVITALIZZARE GLI ORGANI COLLEGIALI,  
RILANCIARE L'AUTONOMIA SCOLASTICA**

**LA PAROLA ALLA POLITICA**



# UN'ALLEANZA PER LA SCUOLA

**On.le Irene Manzi**, Commissione Cultura Camera dei deputati  
e Responsabile Nazionale Scuola del Partito Democratico

Ritengo che sia molto importante aver favorito questa occasione di incontro e confronto comune tra forze sindacali, associazioni professionali del mondo della scuola, rappresentanze studentesche per riflettere intorno allo stato degli Organi Collegiali della scuola a cinquant'anni dalla approvazione dei decreti delegati che, tra gli altri, ne hanno disciplinato il funzionamento e l'organizzazione.

Quegli organismi, nel momento in cui furono istituiti, rappresentavano un significativo punto di arrivo di un processo di maggiore democratizzazione della società, frutto del clima politico, sociale e civile maturato negli anni Sessanta e Settanta. Si collocavano in una stagione di partecipazione che ha profondamente e positivamente modificato e migliorato la nostra società.

Quella stagione di partecipazione che, proprio alle prime elezioni per la costituzione degli Organi Collegiali, portò a una partecipazione di circa l'80% degli aventi diritto. Una stagione e un istituto rappresentativo che oggi vive un momento di evidente difficoltà e che vede una forte riduzione della partecipazione alla scelta dei componenti degli organismi collegiali e la necessità di attualizzarne compiti anche a fronte dei cambiamenti che la scuola ha vissuto in questi ultimi anni, a cominciare proprio dall'autonomia scolastica.

Una sollecitazione, emersa da più parti, che deve fare i conti, purtroppo, con quanto sta avvenendo al Senato dove è in discussione il disegno di legge per le semplificazioni che assegna al governo una delega, praticamente in bianco, per riformare proprio gli Organi Collegiali, senza un confronto reale, preventivo e approfondito con tutti coloro che compongono la comunità scolastica. Non può sfuggire, a mio avviso, il fatto che ogni ipotesi, utile e necessaria, di miglioramento degli Organi Collegiali, qualunque azione voglia restituire forza e partecipazione a essi, non può prescindere da un coinvolgimento pieno di studenti, insegnanti, famiglie. Di quanti di quella comunità fanno parte e sono coinvolti.

Ed è questo il timore che nutro verso il disegno del Governo. Perché fa seguito ad analoghe azioni (penso alle norme in materia di voto in condotta che hanno irrigidito il procedimento e compresso i margini di autonomia e scelta proprio degli organismi scolastici) dirette a ridurre, a comprimere gli spazi destinati all'autonomia degli istituti scolastici e dei suoi componenti. Dirette a creare divisioni e contrapposizioni al suo interno.

In questo momento non c'è bisogno di ulteriori divisioni. Anzi. È necessario promuovere per prima cosa una significativa azione di conoscenza, informazione, coinvolgimento sul ruolo e l'importanza della partecipazione democratica, ancor più in questo momento. Su cosa dovrebbe essere aggiornato e migliorato rispetto ad essi.

## La proposta del PD

Proprio con questo spirito il Partito Democratico ha depositato, nell'aprile 2024, una proposta di legge che prende spunto e traduce in norma le sollecitazioni provenienti da una parte significativa dell'organizzazione giovanile del nostro partito – i Giovani Democratici – che già dal 2022, dopo la complessa stagione della pandemia, aveva lanciato la petizione “Studenti non utenti”. Maggiore rappresentanza degli studenti negli Organi Collegiali, più formazione per lo svolgimento dei compiti rappresentativi, commissioni paritetiche tra studenti e insegnanti con funzione consultiva e in cui possa essere incentivato il dialogo tra la componente docente e quella studentesca nella elaborazione delle scelte didattiche e progettuali della scuola.

È stata una proposta frutto di un grande lavoro di confronto e dibattito dal basso che abbiamo sentito la necessità di promuovere. Stanno arrivando analoghe sollecitazioni, a noi e alle altre forze di opposizione, anche da parte di altre associazioni studentesche. A testimonianza di una esigenza di confronto e partecipazione dal basso molto significativa in questo momento.

Penso che siano segnali importanti della coscienza civica e civile che matura intorno a questo tema, a cominciare proprio dagli studenti. Sono convinta che in questo momento sia fondamentale una presa di coscienza, un autentico lavoro culturale e politico, prima ancora che normativo, per sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza degli organi collegiali, sul valore della partecipazione e sui rischi di una delega in bianco su questo tema, come quella contenuta nel disegno di legge del Governo.

Serve un'alleanza forte tra tutte le componenti della comunità scolastica. I genitori, gli studenti, i docenti e tutto il personale della scuola, recuperando un clima di comunità, contrapposta all'individualismo delle singole posizioni e interessi, essenziale in questo momento.

Occorre restituire forza al patto di corresponsabilità educativa nella comune consapevolezza che scuola e famiglia devono collaborare insieme per educare e crescere. In questo senso, penso che l'iniziativa presa oggi, di provare a condividere un comune manifesto di valori e principi intorno agli organi collegiali rappresenti un primo passo molto importante, nella proposta e nel lavoro di consapevolezza che vuole promuovere.

Di fronte al rischio di svuotamento delle istituzioni democratiche, c'è la necessità di un lavoro comune, tra forze politiche e mondo associativo, costruendo momenti di confronto e partecipazione tra studenti, insegnanti, genitori, moltiplicando le occasioni partecipative.

Per rilanciare e migliorare gli strumenti della partecipazione, proponendo soluzioni che ne rendano il funzionamento più efficace e adeguato ai mutamenti avvenuti nel mondo della scuola. Per rafforzare la partecipazione democratica e difendere l'autonomia scolastica, tanto osteggiata dall'attuale governo.

Solo attraverso una larga e piena alleanza nel nome dell'educazione e dell'istruzione possiamo riuscirci. Quello messo in campo oggi è un progetto che dobbiamo continuare a portare avanti e attuare, nel confronto tra i reciproci punti di vista.

# RINNOVARE ED ESTENDERE GLI STRUMENTI DI DEMOCRAZIA NELLA SCUOLA

**Giuseppe Buondonno**, Responsabile Scuola  
Segreteria Nazionale di Sinistra Italiana

Questo convegno è un'occasione di discussione che tiene viva una rete che esiste da tempo e che non dobbiamo allentare; anzi, se col sindacato e le associazioni (di studenti, docenti e genitori) i legami sono solidi e frequenti, è tra le forze politiche di opposizione che dobbiamo fare un salto di qualità, sulla scuola come abbiamo saputo fare sul salario minimo; oggi è possibile, parliamo lo stesso linguaggio e ci sono le condizioni per non ripetere gli errori politici e culturali del passato, che hanno contribuito a spianare la strada alla destra neofascista e liberista. Ma prima, permettetemi di ricordare che siamo a Roma a parlare, giustamente, di Organi Collegiali e di democrazia nella scuola, nella città in cui ci sono studentesse e studenti mobilitati, licei occupati che subiscono repressioni, provocazioni e minacce di bocciature, sospensioni, ritorsioni penali e pecuniarie. Dobbiamo essere vicini – sindacato, associazioni e forze democratiche – a questi ragazzi, concretamente e senza paternalismi, perché stanno difendendo i diritti di tutti noi e la speranza di un sapere critico, della scuola della Costituzione. Gli Organi Collegiali furono, com'è stato detto, il frutto di grandi lotte sociali, tra la fine degli anni '60 e la prima metà degli anni '70, prima della "grande gelata"; e, se vogliamo difenderli, rinnovarli, estenderli, è a partire da questa conflittualità dei giovani, che possiamo farlo. Conflitto, sì. Perché veramente tossica è la repressione, l'assenza del conflitto, con buona pace per la CISL. Il conflitto è l'essenza della democrazia, nella scuola come nella società.

## Rimotivare le persone alla partecipazione democratica

Mi sia permessa un'amara ironia; siamo a 50 anni dall'istituzione degli Organi Collegiali, ma, in questo 2025, anche a 100 anni dalle prime "leggi fascistissime", e non vorremmo attendere altri 50 anni, prima di conoscere una nuova espansione democratica. Gradiremmo evitare, cioè, che si riproponga un ciclo, magari peggiore di quello del Novecento.

Ma veniamo al vero tema di oggi: difendere gli strumenti di democrazia nella scuola, rinnovarli ed estenderli. Perché questo sia realistico, però, nel contesto storico in cui viviamo (dentro e fuori dalle scuole), non basta affidarsi a esercizi di ingegneria istituzionale o legislativa (pure necessari e inevitabili); occorre affiancare un enorme lavoro per rimotivare le persone, in carne e ossa, alla partecipazione democratica, riaccendere la scintilla del progetto collettivo. Perché la crisi degli Organi Collegiali è anche figlia del regresso generale di quella spinta che li aveva generati; così come di un trentennio di ideologia individualista (di cui l'involuzione familista e personalistica della presenza di molti genitori è un segnale evidente), e della crisi dei soggetti politici, largamente intesi. Ma anche della su-

balternità alle “esigenze del mercato”, che oggi è esasperata e rischia di produrre un attacco mortale alla scuola democratica e costituzionale; ma che è in atto da trent’anni, anche in ambiti politici che avrebbero dovuto contrastarla. Questo ha generato i processi di aziendalizzazione della scuola, nei fatti, come nel lessico; quest’ultimo è parte integrante dell’egemonia neoliberista, che bisogna rovesciare radicalmente, per quanto difficile possa essere. Dentro questo contesto va letto il tentativo di questa destra antisociale e illiberale, di stravolgere gli organi collegiali, spostando i poteri sui “dirigenti” (a proposito di lessico!) e, di fatto svuotandoli; per giunta – dato significativo – di farlo nel decreto semplificazioni. Il messaggio è chiaro: la democrazia non funziona, è troppo complicata, va sostituita con organi e funzioni sempre più esecutivi; cioè sempre più controllabili e subalterni. Ma la democrazia non è semplificabile e non dobbiamo permettere che venga compressa. Anzi, l’attacco alla complessità è, in sé, un attacco profondo alla democrazia e al pensiero critico. La democrazia si difende estendendola, ampliandola e, appunto, rimotivando al suo esercizio. Per riuscirci – com’è evidentemente condiviso tra noi – dobbiamo legare la battaglia per rinnovare gli Organi Collegiali, con quella contro la repressione delle proteste e contro la scuola di Valditara, ridotta ad “agenzia interinale” che sforni manodopera a basso costo. Alla controriforma a pezzi, che il Governo sta attuando, dobbiamo rispondere con un disegno chiaro e generale, centrato sul sistema dell’istruzione pubblica, come strumento di emancipazione sociale e di liberazione umana; uscendo dal confine degli addetti ai lavori, parlando, invece, ai lavoratori, a nonne e nonni, genitori e cittadini. Uscire da questo confine, perché si può ribaltare l’egemonia neoliberista solo se la scuola torna a essere centrale per la democrazia. Cioè, può vivere la democrazia nella scuola, solo se la scuola vive nella battaglia democratica; tanto più quando la democrazia stessa è sotto un attacco frontale su scala globale – proprio per cancellare i caratteri delle Costituzioni democratiche – da parte di chi pensa a una scuola selettiva (su base di classe), per una società selettiva. Non si tratta solo del tradizionale liberismo dei privilegi; si tratta di una involuzione autoritaria, che parla di selezione globale, di miliardi di poveri, migranti, fragili e che vuole gestire l’ultima stagione fossile, nell’epoca del disastro ambientale.

Per questo voglio dire, con chiarezza, alle altre forze politiche di opposizione, che, a partire dalla scuola e dall’università, ma anche in termini generali, per costruire un’alternativa, in Italia e in Europa, serve scrollarsi di dosso i riflessi dell’egemonia neoliberista di questo trentennio (che ha favorito il disegno autoritario della destra estrema, anche in Italia); non si debbono, cioè, ripercorrere errori e cedimenti del passato, oggi all’opposizione e domani, quando sarà, al governo del Paese o degli altri Paesi europei.

Non sto parlando d’altro, rispetto agli Organi Collegiali, perché essi sono nati, appunto, in una fase estensiva; e, nel corso degli anni ‘80 e ‘90, è stato grave non accorgersi di quello che stava accadendo, rimanendo (mi si passi il termine) sdraiati nel *comfort* di un’espansione democratica, che si considerava – un po’ positivamente – quasi inesauribile. Oggi è chiaro che quel *comfort* non esiste più e, a livello popolare (perché genitori, insegnanti, personale ATA e studenti sono popolo) bisogna ricostruire il senso stesso, direi la grammatica di base della partecipazione democratica. Questa ri-motivazione, ma direi la costruzione di una nuova motivazione, ci chiede di pensare strumenti più ampi, che costituiscano anche una pedagogia democratica. Faccio un esempio: superare i limiti dei Consigli di classe, anche allargandone le rappresentanze, ma, soprattutto, affiancando assemblee dei docenti, degli studenti e dei genitori, che riflettano insieme dei percorsi educativi, dei problemi e dei conflitti, li condividano; ma che producano anche progetti formativi (non limitandosi a raccogliere offerte esterne). Perché la democrazia non è mai stata solo metodo, o solo controllo, ma anche progetto, pensiero

collettivo. E, naturalmente, restituendo ai Collegi docenti la funzione didattica e pedagogica, con Presidi, non Dirigenti, in scuole più piccole; a questo proposito, vorrei ricordare che abbiamo presentato un DDL per riportare a 400 alunni il numero minimo per avere un'autonomia scolastica. Direi, più esplicitamente: ogni scuola un Preside. Questi sono solo alcuni spunti, e proposte, nel merito; tra l'altro, già in parte contenute nella relazione e in diversi interventi. E penso, anche, che la nostra azione non debba essere, su questo tema, solo emendativa del decreto "semplificazioni"; ma che ci sono le condizioni per elaborare noi (questa rete) una proposta organica di riforma e allargamento degli organi collegiali.

Quello che mi preme sottolineare, per concludere, è, appunto, la rete che qui, grazie alla FLC CGIL, sta continuando a vivere e che è essenziale tenere salda e, magari, allargarla. È la rete che vuole rinnovare e difendere la scuola della Costituzione; e lo fa – mentre la destra la vuole smontare – rilanciando il principale strumento della democrazia nella scuola, dunque rovesciando il disegno autoritario. Praticando il conflitto, e restando vicini ai giovani che lo esprimono, nelle loro forme, coi loro linguaggi.

**CONCLUSIONI**



# UNA PROPOSTA ALTERNATIVA PER UNA SCUOLA DEMOCRATICA E INCLUSIVA

**Gianna Fracassi**, Segretaria generale FLC CGIL

Abbiamo organizzato questo convegno perché abbiamo ritenuto importante richiamare all'attenzione delle forze associative della scuola e delle forze politiche dell'opposizione il tema degli Organi Collegiali. Ciò perché da luglio 2024 è iniziato il percorso di un disegno di legge governativo che, nell'ambito di interventi di semplificazione, si propone di riformare gli Organi Collegiali della scuola.

Gli interventi di semplificazione, in genere, dovrebbero avere una funzione strumentale, di facilitazione della macchina amministrativa per migliorarne snellezza ed efficienza; in questo caso, invece, il DDL comprende delle vere e proprie riforme che incidono pesantemente sulla vita delle persone, in questo caso delle persone che operano nella scuola o nell'università, nella ricerca e nell'AFAM, dove, tra l'altro, si vorrebbe intervenire persino sullo stato giuridico oltre che sulla governance.

## Una delega in bianco

I contenuti e le modalità di questo provvedimento del Governo non vanno sottovalutati perché sugli Organi Collegiali si rischia di mettere in discussione un modello partecipativo e democratico che semmai va migliorato e sviluppato ma non stravolto, come appare dai criteri indicati dal DDL, che sono criteri indefiniti e non perimetrati, come deve avvenire per i disegni di legge delega quale è quello di cui parliamo. Questa "impennata" semplificatoria, in realtà di forte torsione autoritaria, sorge in un momento – e non a caso – in cui gli Organi Collegiali per il secondo anno hanno, di fatto, rifiutato la sperimentazione della filiera tecnico-professionale che ha come suo primo effetto deleterio quello di ridurre da cinque a quattro anni il percorso di studio e poi quello di incanalare verso un lavoro predeterminato dalle richieste delle aziende rendendo le scuole a queste subalterne.

La FLC CGIL, anche attraverso questi convegni, esprime e ribadisce un pensiero decisamente diverso: invece di riformare per delega un ganglio democratico così importante e decisivo per la democrazia italiana, quale è quello rappresentato dagli Organi Collegiali, occorre semmai mobilitare i soggetti che sono interessati a tale argomento, a partire dai docenti, dagli educatori, dagli ATA, dai dirigenti e dalle associazioni professionali, genitoriali e studentesche per discutere ed elaborare dal basso una proposta di riforma che, è vero, attende di esser messa in campo già da quando fu introdotta l'autonomia scolastica.

E infatti la FLC CGIL ha una sua proposta che va in direzione esattamente contraria a quella che si intravede chiaramente dal DDL di delega.

I rischi insiti nella delega sono chiari: lo scardinamento dell'autonomia scolastica; la messa in discussione della libertà di insegnamento – cosa che sta già av-

venendo con sanzioni disciplinari finalizzate a “silenziare” il dissenso anche nei percorsi didattici; un colpo al processo democratico partecipativo, magari tacciato di “sessantottismo”, un periodo storico che costituisce una vera e propria ossessione per buona parte dei governanti attuali. E se ne comprende il perché dal momento che con il '68 si avviò il più grande processo di riconoscimento dei diritti civili e sociali che erano iscritti nella nostra Costituzione e che avevano fino ad allora fatto fatica ad affermarsi. E i Decreti delegati, che nacquero nel 1974, istituendo gli Organi Collegiali furono figli anch'essi di quell'ondata di lotte per l'attuazione dei diritti costituzionali.

I Decreti delegati sono la Costituzione a scuola come modello di democrazia, partecipazione e autonomia: principi tutti già contenuti nella Carta del '48 e che venti anni dopo la società ha reclamato venissero inverati nella vita concreta delle persone.

## **Un lavoro collettivo**

Noi ringraziamo davvero le Associazioni con le quali abbiamo avviato un intenso e che hanno con noi sottoscritto la “Dichiarazione di intenti” che apre a una prospettiva di riforma che guarda a un allargamento degli spazi democratici e partecipativi, di tutela della libertà di insegnamento, di inclusione di tutti i soggetti fra cui gli ATA e gli educatori.

Insieme continueremo la battaglia per affermare questi principi, ma chiediamo alle forze politiche democratiche di non sottovalutare la questione e di condurre anch'esse una battaglia che contrasti le torsioni autoritarie che si delineano in modo evidente in tutti gli atti governativi che accompagnano la vita della scuola (si pensi all'ultimo, quello sulla valutazione dove si espropria il Consiglio di classe di ogni decisione sul comportamento degli alunni).

In conclusione, con la nostra proposta e con la “Dichiarazione di intenti” che ha ricevuto un così ampio apprezzamento anche dalle forze politiche, debba partire una iniziativa che alimenti la conoscenza di quello che sta accadendo con il DDL delega sugli Organi Collegiali, alimenti i contenuti della “Dichiarazione di intenti” facendola circolare e valutare nelle scuole e nei luoghi di discussione e confronto, porti anche alla elaborazione di una proposta di legge alternativa che sia di riferimento per le forze sociali e politiche che hanno a cuore la nostra scuola.

**Un documento  
delle associazioni della scuola**

## **DICHIARAZIONE DI INTENTI SULLA RIFORMA DEGLI ORGANI COLLEGIALI SCOLASTICI**





## DICHIARAZIONE DI INTENTI SULLA RIFORMA DEGLI ORGANI COLLEGIALI SCOLASTICI



Le sottoscritte Organizzazioni esprimono con le seguenti considerazioni le linee di fondo che dovrebbero presiedere alla revisione degli Organi Collegiali scolastici da effettuarsi in conformità con i principi ispiratori dei Decreti Delegati del 1974.

I principi costituzionali della libertà di insegnamento, dell'universalità del diritto sociale all'istruzione da garantire in maniera uguale su tutto il territorio nazionale a prescindere dai confini territoriali delle autonomie locali, della partecipazione al governo della comunità scolastica intesa come comunità educante democratica, della libera creatività che si esprime nelle diverse opzioni metodologiche sono riferimento e presidio intangibile per ogni ipotesi di riforma degli organi di autogoverno della scuola.

Su questa base gli interventi vanno finalizzati alla creazione delle condizioni per ampliare la partecipazione dei soggetti interessati allo sviluppo e alla promozione dell'autonomia delle unità scolastiche a sua volta funzionale all'espressione del più elevato livello di qualità possibile del nostro sistema educativo di istruzione e formazione finalizzato al diritto all'apprendimento delle nuove generazioni e ad un'educazione democratica per la più ampia e profonda formazione del cittadino.

La rivalutazione e la valorizzazione degli Organi Collegiali sono strettamente connesse con il rilancio dell'autonomia delle unità scolastiche.

Organi Collegiali ed autonomia sono infatti dimensioni inscindibili e la revisione degli uni non è concepibile senza il rilancio dell'altra.

L'autonomia scolastica è dettato costituzionale e in quanto tale necessita della creazione di un ambiente dove le relazioni fra le varie componenti della comunità educativa siano improntate al metodo democratico.

Pertanto, una comunità educante democratica non può fondarsi su un rigido rapporto gerarchico fra gli operatori scolastici che insieme agli studenti e alle famiglie sono protagonisti della relazione educativo-didattica.

Da ciò la necessità di dare senso e pienezza all'autonomia organizzativa didattica di ricerca e sperimentazione come previsto dal DPR 275/99, norma istitutiva dell'autonomia scolastica.

In modo particolare la docenza deve essere nelle condizioni di esercitare l'autonomia di ricerca e di sperimentazione perché essa, nella singola scuola, si viva come comunità di pratiche, comunità che sedimenta esperienza che via via viene trasmessa nell'avvicinarsi delle generazioni e che sappia dialogare con la ricerca dell'istruzione superiore in materia di studi pedagogico-didattici e disciplinari.

Un nuovo protagonismo collegiale si deve fondare sulle seguenti caratteristiche:

- una dirigenza priva di connotati aziendalistico/produttivistici, che faccia emergere il proprio ruolo di leadership educativa per la promozione dell'inclusione e del successo di tutti e di ciascuno,
- una docenza che, nella sua piena libertà e responsabilità progettuale e di organizzazione collegiale dei percorsi di apprendimento sia libera da abnormi richieste burocratiche solo formalistiche,

- una componente genitoriale in grado di avanzare proposte e di superare le ristrette visioni particolaristiche per essere genitori della comunità e della generazione che, affidata loro in quella scuola in quel frangente, sarà la comunità di domani,
- una componente studentesca in condizione di essere protagonista del processo di apprendimento e coprotagonista dell'esercizio del diritto allo studio come garanzia di crescita dell'intera comunità, anche tramite specifica formazione sul funzionamento stesso degli organi collegiali,
- un personale ata coinvolto attivamente nel percorso scolastico attraverso la partecipazione nei momenti e nei luoghi di snodo fra organizzazione didattica e servizio generale tecnico e amministrativo.

Non va trascurata a questo scopo una formazione dedicata a tutte le componenti scolastiche sull'importanza e sui poteri degli organi collegiali.

Vanno ripensati composizione e funzionamento del Consiglio di Istituto, e funzionamento del Collegio dei docenti, del comitato genitori e delle relative assemblee, degli organismi studenteschi in relazione alla dimensione degli Istituti ormai diventati plurali per indirizzo e gradi di scuola, per numerosità di plessi e per estensione di territorio in modo da garantire la più ampia partecipazione democratica di tutte le componenti.

La libertà di insegnamento va rispettata e, in quanto valore costituzionale e garanzia fondamentale dello sviluppo della libertà nella società e nelle nuove generazioni, tutelata..

La costruzione di Organi collegiali, locali, regionali e nazionali potranno consentire l'istituzione a livello regionale di quegli organismi di garanzia che in precedenza erano insediati a livello nazionale e provinciale. In particolare, per quanto riguarda il CSPI, se ne deve rivedere la composizione per renderla più funzionale anche prevedendo una maggiore rappresentanza della componente elettiva.

Lo sviluppo infatti di proficui e indispensabili rapporti con il territorio comporta anche la promozione di rappresentanze territoriali e democratiche delle autonomie scolastiche.

Al personale ata va dato riconoscimento del suo ruolo attraverso la valorizzazione partecipativa di diritto del DSGA al Consiglio di Istituto oltre che del personale eletto.

Ogni processo di riforma ha bisogno di tempi congrui, coerenti con la complessità della tematica che non a caso non è stata affrontata da 50 anni a questa parte e che da venticinque anni dalla riforma autonomistica attende di tornare al centro del dibattito.

Ogni intervento semplificatorio, che prescindendo dal coinvolgimento e dal confronto con tutte le soggettività e sensibilità della più vasta comunità sociale e civile, è destinato al fallimento giacché la scuola è fatta, innanzitutto, di persone ed è destinata alla persona.

I soggetti istituzionali, gli enti locali, le forze sociali, le associazioni professionali, i docenti, gli studenti, i genitori, il personale dirigente e ata dovranno essere attori primari, di discussione e proposta, dal momento che qualsivoglia cambiamento sarà affidato alle loro intelligenze e al loro lavoro e su quelle intelligenze e su quel lavoro dovrà necessariamente camminare.

Federazione Lavoratori della Conoscenza Cgil (FLC Cgil)  
Associazione Italiana Maestri Cattolici (AIMC)  
Centro Iniziativa Democratica Insegnanti (CIDI)  
Movimento Cooperazione Educativa (MCE)  
Proteo Fare Sapere  
Rete degli Studenti Medi (RdS)  
Unione degli Studenti (UdS)  
Coordinamento Genitori Democratici (CGD)





**Angelo Petrosino**

**NONNO, COS'È IL SINDACATO?**

Illustrazioni di Alberto Ruggieri

Spesso ci chiediamo, quando sentiamo di uno sciopero o di una manifestazione sindacale, cosa vogliano queste persone che protestano e a volte creano un disagio agli altri.

Questo libro cerca di spiegarlo attraverso il racconto appassionato di un nonno al suo nipotino. Le vicende narrate diventano così un'occasione preziosa per parlare di diritti, di lavoro, di libertà individuali e collettive, del valore della nostra Costituzione e di chi ha contribuito a immaginare e a realizzare la democrazia nel nostro Paese, con sofferenza e sacrifici: da Piero Gobetti a Giacomo Matteotti ad Antonio Gramsci, da Pietro Calamandrei a Giuseppe Di Vittorio e così via.

Una storia di lotte e di conquiste per capire meglio il nostro presente e prefigurare il futuro delle nuove generazioni.

Collana "Libri Pepeverde"  
pp. 160, € 15,00  
[www.edizioniconoscenza.it](http://www.edizioniconoscenza.it)





**Articolo 33**  
è riconosciuta presso l'**Anvur** come rivista  
scientifica nelle aree 11 e 14



Sul sito [www.articolotrentatre.it](http://www.articolotrentatre.it)  
si possono leggere e scaricare i numeri della  
rivista open access, esclusi i monografici.

ISSN 22804315

Stampato a uso interno per le strutture FLC CGIL